

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 02 novembre 2015



PROFESSIONISTI

Italia Oggi Sette	02/11/15	P. 1	Professionisti di Corvèe	Marino Longoni	1
-------------------	----------	------	--------------------------	----------------	---

MERCATO DELLE COSTRUZIONI

Corriere Della Sera - Corriereconomia	02/11/15	P. 20	Edilizia. Per ripartire serve una spinta (del Fisco)	Isidoro Trovato	2
--	----------	-------	--	-----------------	---

INNOVAZIONE E RICERCA

Sole 24 Ore	02/11/15	P. 17	Ict, chimica, auto: spazio agli esperti dell'innovazione	Alberto Magnani	4
-------------	----------	-------	--	-----------------	---

ENERGIA

Corriere Della Sera - Corriereconomia	02/11/15	P. 36	Rinnovabili. Gli italiani? Vivono già nel 2020	Elena Comelli	5
--	----------	-------	--	---------------	---

PROFESSIONISTI

Italia Oggi Sette	02/11/15	P. 2	Dal Durc all'Ape, professionisti colonna portante della p.a.	Silvana Saturno	7
Corriere Della Sera - Corriereconomia	02/11/15	P. 21	Partite Iva. Contributi e Fisco: «Basta con le riforme a tappe»	Isidoro Trovato	11

DISSESTO IDROGEOLOGICO

Corriere Della Sera	02/11/15	P. 21	Dove si costruisce sulle frane	Marco Imarisio	13
---------------------	----------	-------	--------------------------------	----------------	----

URBANISTICA

Corriere Della Sera - Corriereconomia	02/11/15	P. 21	Si alla riforma per una nuova urbanistica		15
--	----------	-------	---	--	----

FORMAZIONE CONTINUA

Corriere Della Sera - Corriereconomia	02/11/15	P. 40	Lavoro & Occupazione. Parte l'alleanza tra pubblico e privato	Barbara Millucci	16
--	----------	-------	---	------------------	----

UNIVERSITÀ

Sole 24 Ore	02/11/15	P. 6	Al Sud atenei più «vuoti», borse di studio senza fondi	Gianni Trovati	17
-------------	----------	------	--	----------------	----

MERCATO DEL LAVORO

Italia Oggi Sette	02/11/15	P. 48	Microsoft cerca talenti	Laura Rota	20
-------------------	----------	-------	-------------------------	------------	----

PROGETTISTI

Sole 24 Ore	02/11/15	P. 18	L'edilizia torna ad assumere	Francesco Nariello	21
-------------	----------	-------	------------------------------	--------------------	----

AMBIENTE

Corriere Della Sera - Corriereconomia	02/11/15	P. 34	Clima. Sul piatto di Parigi 13.500 miliardi di investimenti	Elena Comelli	23
--	----------	-------	---	---------------	----

ENERGIA

Repubblica Affari Finanza	02/11/15	P. 39	"Una rete efficiente e armonica per vincere la sfida del prezzo"		25
---------------------------	----------	-------	--	--	----

ENEL

Repubblica Affari Finanza 02/11/15 P. 47 Fotovoltaico in Europa, schiarite all'orizzonte Luca Palmieri 27

BUROCRAZIA

Sole 24 Ore 02/11/15 P. 3 L'ossessione per i cavilli e il buonsenso dimenticato Raffaele Rizzardi 28

BUILDING MANAGER

Italia Oggi Sette 02/11/15 P. 47 L'amministratore cambia pelle Beatrice Migliorini 29

BANCA DATI APPALTI

Italia Oggi Sette 02/11/15 P. 5 Cittadini e imprese, una valanga di dati che viaggia in rete Antonino Ciccia 31
Messina

MADE IN ITALY

Italia Oggi Sette 02/11/15 P. 15 Made in Italy, via al countdown Cinzia De Stefanis 32

IMPRESE

Italia Oggi Sette 02/11/15 P. 16 Sempre più imprese fanno rete Cinzia De Stefanis 34

PROFESSIONI

Stampa 02/11/15 P. 18 Commercialisti, avvocati e ingegneri. I professionisti in crisi di fiducia 36

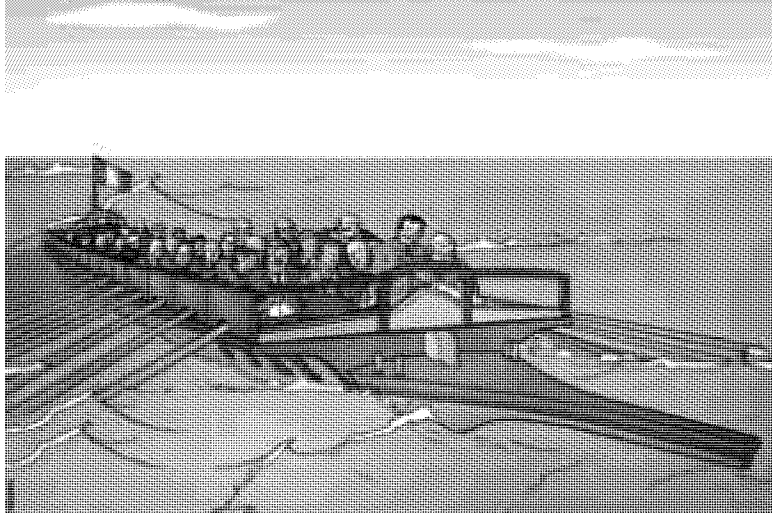
Professionisti di corvèe

Negli ultimi anni le prestazioni gratuite a favore della pubblica amministrazione si sono moltiplicate. Una vera e propria tassa occulta pagata da tutti i cittadini

DI MARINO LONGONI
mlongoni@class.it

Professionisti di corvèe per la pubblica amministrazione. Negli ultimi 10/15 anni, infatti, le prestazioni gratuite o semigratuite si sono moltiplicate in modo esponenziale, tanto da assorbire in molti casi una parte consistente del tempo di lavoro degli studi professionali. Al contrario la pubblica amministrazione beneficia di un vero e proprio esercito di impiegati che lavorano per lei senza alcuna retribuzione, né diritti sindacali, né tutele sanitarie o pensionistiche. Una vera e propria tassa occulta che non viene mai calcolata nelle statistiche ufficiali sul carico fiscale, pur rappresentando un valore economico enorme.

L'inchiesta di apertura di questo numero di *Italia Oggi Sette* si occupa delle sempre più numerose trasmissioni telematiche di dati alle quali i professionisti (e a questi si potrebbero poi aggiungere anche le banche, le imprese ecc.) sono obbligati nei confronti della p.a. Dalle volture catastali degli atti immobiliari al deposito degli atti societari, dal Durr alle dichiarazioni antiriciclaggio, dalle dichiarazioni fiscali a quelle relative al personale, dalle pratiche edilizie a quelle ambientali. Negli ultimi anni la crescente informatizzazione e la necessità di varie amministrazioni di disporre di quantità enormi di dati affidabili e organizzati secondo criteri rigidi e predefiniti hanno scaricato sulle spalle dei pro-



fessionisti un numero crescente di obblighi e adempimenti. Solitamente non retribuiti dal beneficiario della prestazione. Dovrebbe essere il cliente a pagare la prestazione fatta per suo conto, anche se di solito questi non capisce perché deve sostenere un costo per un servizio che non ha richiesto, che non gli interessa e di cui spesso non capisce nem-

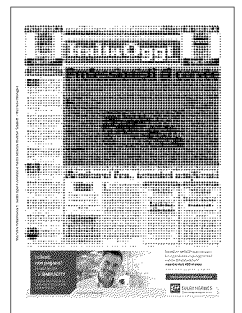
meno l'utilità. Ci sono addirittura casi nei quali l'adempimento richiesto al professionista è contrario agli interessi del suo stesso cliente e spezza il vincolo di fiducia che lega i due. È il caso degli obblighi antiriciclaggio, che trasformano il notaio, il commercialista o l'avvocato in un delatore di possibili reati commessi dal suo stesso cliente. Un esercito

di spie a coscrizione obbligatoria. Senza tutele giuridiche e senza alcuna forma di riconoscimento. Solo sanzioni in caso di inadempimento.

Nei fatti molte professioni sono diventate un'interfaccia insostituibile tra i cittadini e la p.a. Senza di loro non ci sarebbe un catasto aggiornato né un'anagrafe tributaria, l'Inps viaggierebbe ancora con i faldoni e i bilanci delle società starebbero a prendere polvere negli archivi delle camere di commercio. La pubblica amministrazione si incepperebbe fino a implodere del tutto. L'aspetto paradossale di tutto ciò è che non solo questa immensa mole di lavoro non è retribuita, ma non è riconosciuta, anzi viene spesso pubblicamente sbeffeggiata: e così assistiamo a presidenti dell'Inps (dove, grazie ai consulenti del lavoro, non c'è più un impiegato addetto all'imputazione dei dati dei lavoratori) che vanno in giro a cianciare di disintermediazione, dirigenti dell'Agenzia delle entrate (ormai avvezzi a scaricare sui professionisti tutti gli adempimenti richiesti dalle innovazioni normative) che considerano i commercialisti come alleati degli evasori o magistrati che, non avendo voglia di adattarsi ai cambiamenti imposti dal processo telematico (imposto agli avvocati), chiedono la copia «di cortesia» (cartacea) di ogni atto già trasmesso online.

Dai servi della gleba ai servi della pubblica amministrazione.

© Riproduzione riservata



Scenari Nella crisi il settore ha perso il 30% del valore. Primi spiragli

Edilizia Per ripartire serve una spinta (del Fisco)

Girardi (Federcostruzioni): incentivi per gli immobili riqualificati e per quelli con alte prestazioni energetiche

DI ISIDORO TROVATO

Per anni è stata la prima linea della crisi. La trincea più pericolosa di un sistema industriale travolto da una vera e propria «guerra economica» che ha fatto «vittime» tra aziende e lavoratori.

Da un anno a questa parte il settore delle costruzioni in Italia vive una sorta di «tregua»: nel 2014 infatti il sistema delle costruzioni ha registrato una perdita del 3% in termini reali e del 3,5% in valore. Si tratta di una percentuale modesta rispetto agli anni precedenti. Nello stesso anno il settore ha registrato una perdita, rispetto all'anno precedente di 125 mila posti di lavoro. I numeri del comparto non volgono ancora al bello, ma indicano un'inversione di tendenza rispetto al recente passato. Dall'inizio della crisi, infatti, il valore della produzione perduta dal comparto nel suo complesso si aggira intorno ai 125 miliardi di euro, con una perdita di circa 650 mila posti di lavoro.

La filiera delle costruzioni, in termini di produzione complessiva espressa in quantità, ha perso tra il 2009 ed il 2014 il 29,2%.

In una fase storica che ha visto la domanda interna crollare in modo verticale, l'unico motore

acceso in grado di frenare la caduta è stato quello delle esportazioni. Molti settori che fanno parte del sistema e che hanno scambi con l'estero, a fronte di una diminuzione della produzione in valore destinata al mercato interno del 30% nel periodo 2008-2014 hanno fatto registrare una crescita delle esportazioni del 23% nel periodo 2009-2014 (nel 2008 anche l'export segnò una pesante caduta del 24% rispetto all'anno precedente). Per i settori aperti ai mercati esteri la quota di export sulla produzione totale è cresciuta di 10 punti, attestandosi nel 2014 al 40% rispetto al 30% del 2008.

Luci e ombre

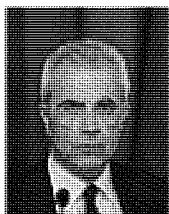
Come un malato rimasto in fin di vita per molto tempo, i segnali di guarigione vanno accolti con molta cautela. Le previsioni di chiusura dell'anno in corso e per l'anno prossimo sono improntate a un cauto ottimismo dovuto ai segnali positivi di allentamento della crisi in atto e che si collocano in un quadro generale in netto e continuo miglioramento. «Per la verità l'allarme non è ancora rientrato — avverte il presidente di Federcostruzioni Rudy Girardi —. Nel 2014 è emerso un quadro certamente non positivo ma che tuttavia sembra delineare un rallentamento della crisi produttiva e prefigurare uno scenario di ripresa che finalmente appare realisticamente all'orizzonte dei prossimi anni. Non a caso per il 2015 è atteso un andamento produttivo che, seppure in lieve riduzione, dovrebbe prefigurare il

punto di partenza per il ritorno a ritmi di crescita».

Le richieste

Ma dopo un malessere così profondo servono cure da cavallo e soluzioni radicali. «Per invertire questa tendenza — avverte Girardi — e imprimere una decisa accelerazione al processo di sviluppo occorrerebbero interventi a forte impatto nell'immediato. Tre in particolare: nella maggior parte dei casi il patrimonio immobiliare nazionale ha necessità di interventi di riqualificazione. In particolare andrebbe sostenuta la domanda di case (comprese quelle ancora invendute) in classi energetiche elevate (A e B) attraverso meccanismi di incentivazione fiscale in modo da ridurre il fabbisogno energetico nazionale ed evitare sprechi. C'è una domanda di trasparenza e di effettiva concorrenza che viene dalle nostre organizzazioni e più in generale dal mondo dell'industria. Esistono delle aree di mercato ancora non aperte alla concorrenza. Qui si deve intervenire. La ricerca del prezzo più basso non sempre premia. Accanto all'esigenza di un confronto tra soluzioni diverse per individuare quella più vantaggiosa va inserita la necessità di dar spazio all'innovazione tecnologica e, di conseguenza, al tema della qualità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Mattone
Rudy Girardi,
presidente di
Federcostruzioni: abbiamo un patrimonio da riqualificare





RICERCA E SVILUPPO

Ict, chimica, auto: spazio agli esperti dell'innovazione

Più di 1.200 offerte in Italia e all'estero per ingegneri, tecnici e programmatori

PAGINA A CURA DI
Alberto Magnani

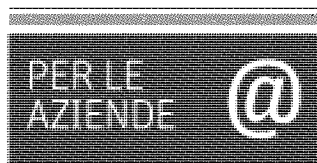
La ricerca carbuca la crescita. L'ingrediente più efficace? Il capitale umano. Un'indagine di Strategy&, società di consulenza di PricewaterhouseCoopers, ha stimato un picco storico negli investimenti in ricerca e sviluppo (R&S) nel 2014: 647 miliardi di dollari per le prime mille società su scala globale, il 40% della spesa effettuata nello stesso anno. Volumi riflessi, in parte, nello "shopping" di talenti internazionali per i dipartimenti che guidano l'evoluzione tecnologica delle società. Il Sole 24 Ore ha rilevato più di 1.200 opportunità proprio in settori vitali per l'innovazione come Ict, chimica-farmaceutica e automotive. Iniziamo dall'informatica, trainata dalla domanda di un colosso come Microsoft. L'azienda di Redmond sta cercando 500 figure per la ricerca. La competizione è intensa, ma le chance vanno dalla programmazione, alla sicurezza, allo sviluppo di nuove piattaforme di gaming e design digitale per l'healthcare.

Più ristretta, ma non meno tecnica, la domanda di Ibm e Samsung. Big blue riserva a ricerca&sviluppo 240 delle migliaia di ricerche attive, con un occhio di riguardo per le applicazioni dei sistemi "data centric" (basati sui dati) appena adottati dal gigante americano. Samsung, il brand sudcoreano di smartphone e device, risponde alle esigenze di «facce nuove» per le sue unità con 74 opportunità nelle sezioni R&D management e R&D support. Il bacino principale sono gli Stati Uniti, la meta d'approdo uno dei luoghi na-

turali per l'innovazione mondiale: la California, rappresentata dalla doppia sede di San José e San Diego. Se ci si sposta sulla chimica industriale, una tra le società più famate di innovazione resta la Dow. Il colosso, terzo al mondo nel suo settore, dà la caccia a 47 risorse per sedi sparse tra Stati Uniti, Europa (Francia e Paesi Bassi) e Asia. Si parla dell'inserimento di ingegneri, biologi e statistici, con una fitta offerta di "campus internships": stage rivolti a neolaureati e dottorandi, inseriti in reparti che si occupano di automazione, packaging e statistica applicata. L'asticella tecnica resta elevata nel settore rinnovabili, terra d'espansione per gli ingegneri in rotta sul Nord Europa. Vestas, multinazionale danese delle turbine eoliche, sta cavalcando la sfida di Copenhagen per l'indipendenza dagli idrocarburi con una massiccia attività di ricerca sul suo core busi-

ness dell'energia del vento. La sua sezione R&D ha bisogno di 61 posizioni su scala internazionale, dalla Danimarca alle diramazioni asiatiche di Singapore e India. I profili più cercati sono di impostazione ingegneristica, con funzioni come electric engineer, project engineer e sviluppo di prodotto. Un capitolo a sé è rappresentato dall'automotive, dove il fume in piena dello scandalo Volkswagen non ha travolto - e potrebbe, semmai, rinforzare - l'attività di ricerca. Una delle testimonianze arriva da Volvo: il marchio svedese sta selezionando 35 figure, principalmente in Scandinavia, con sbocchi in segmenti decisivi per l'R&D automobilistico come sviluppo tecnologico e design. A chiudere il cerchio, due outsider rispetto alla triade It-chimica-motori segnalata da PwC: Procter&Gamble e Accenture. Procter&Gamble, gigante dei beni di consumo con sede a Cincinnati (Ohio) e vendite da 83 miliardi di dollari nel 2014, sta aprendo la porta a 70 candidature con focus sulle tecniche di rilevazione statistica. Accenture, big della consulenza attivo dall'Africa alla Nuova Zelanda, sta accelerando la sua evoluzione tecnologica con nuove immissioni nei "lab" di ricerca e sviluppo. Tre le aperture ci sono 80 posizioni negli Stati Uniti, 68 in Germania e una ventina in Italia - riservate, però, alla sezione "sviluppo".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

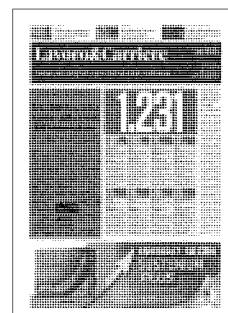


**SCRIVETE AL «SOLE»
UN'EMAIL PER SEGNALARE
LE OFFERTE DI LAVORO**

Le imprese che vogliono segnalare le offerte di lavoro e i posti disponibili possono inviare una e-mail all'indirizzo:
lavoroecarriere@ilsole24ore.com

APPROFONDIMENTO ONLINE

Tutti i contatti dove inviare i cv
<http://j24o.it/annunci2novembre>



L'analisi È «verde» il 43 % dell'elettricità prodotta nei primi sei mesi dell'anno. Per l'Enea si può arrivare al 93% nel 2050

Rinnovabili Gli italiani? Vivono già nel 2020

Raggiunto in largo anticipo l'obiettivo della Ue. Sistema efficiente e meno dipendente dall'estero

DI ELENA COMELLI

L'Italia ha già superato gli obiettivi energetici europei fissati per il 2020. Da uno studio del ministero dello Sviluppo economico emerge che il fabbisogno energetico italiano ha raggiunto il livello minimo degli ultimi 18 anni, a causa della crisi, ma anche dei cambiamenti strutturali dell'economia e della crescente efficienza. E che lo sviluppo delle rinnovabili nei diversi comparti — elettrico, termico e trasporti — ha contribuito a far superare già l'anno scorso gli obiettivi europei previsti per il 2020.

Transizioni

Siamo molto avanti, spiega lo studio del ministero, nel processo di «transizione energetica verso un sistema più efficiente, meno dipendente dalle fonti estere e in cui un ruolo sempre più rilevante è giocato dalle fonti a basso contenuto di carbonio, in particolare le energie rinnovabili». Queste ultime, precisa il ministero, nel 2014 «sono arrivate a rappresentare oltre un quinto dell'energia primaria richiesta e sono risultate la prima fonte di generazione elettrica (il 43% della produzione nazionale lorda)». Nel contempo, il fabbisogno energetico complessivo del Paese si è ulteriormente ridotto (-3,8% rispetto al 2013), raggiungendo il livello più basso degli ultimi 18 anni. «La contrazione del Pil (-0,4%) spiega solo in parte questo calo — specifica lo studio — indicando una ricomposizione tra settori produttivi e un incremento dell'efficienza».

Il sistema energetico italiano, che già nel 2014 era il più virtuoso del continente, quest'anno sta continuando a migliorare. Stando all'ultimo rapporto di Terna sul primo semestre 2015, infatti, la pro-

duzione da fonti rinnovabili rappresenta ormai il 43,3% dell'elettricità totale generata nel Paese. Dai dati forniti da Terna emerge che la produzione fotovoltaica è cresciuta del 10,1% rispetto al primo semestre del 2014. In crescita del 9,6% anche l'eolico e del 5,6% il geotermoelettrico. In calo, invece, la produzione idroelettrica, 7 terawattora di meno dell'anno scorso, per colpa dalla siccità. Il rapporto di Terna conferma l'apporto significativo del solare nella produzione elettrica italiana: nei primi 6 mesi del 2015 l'elettricità dai parchi fotovoltaici è stata di circa 13 terawattora, pari al 9,9% del totale.

Ma l'Italia potrebbe fare anche di meglio. Dall'Enea arrivano le linee guida per mettere a segno, da qui al 2050, una riduzione dell'80% delle emissioni di anidride carbonica rispetto ai livelli del 1990, risparmiando decine di miliardi sulla bolletta elettrica nazionale. Considerando la

Il fabbisogno complessivo è ai livelli più bassi da 18 anni

dinamica dei prezzi dei combustibili fossili, la bolletta energetica italiana (netto tra import-export), che quest'anno è stata di 45 miliardi, nel 2050 salirebbe a 75 miliardi. Ma se l'Italia puntasse verso una profonda decarbonizzazione del sistema energetico, la bolletta potrebbe essere ridotta fino a 9 miliardi, con un risparmio netto di 66 miliardi.

Premesse

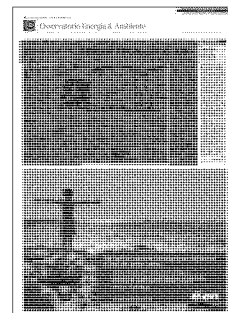
La premessa per questo scenario ottimale, descritto nel rapporto *Pathways to deep decarbonization in Italy*, sarebbe l'azzeramento delle emissioni del sistema

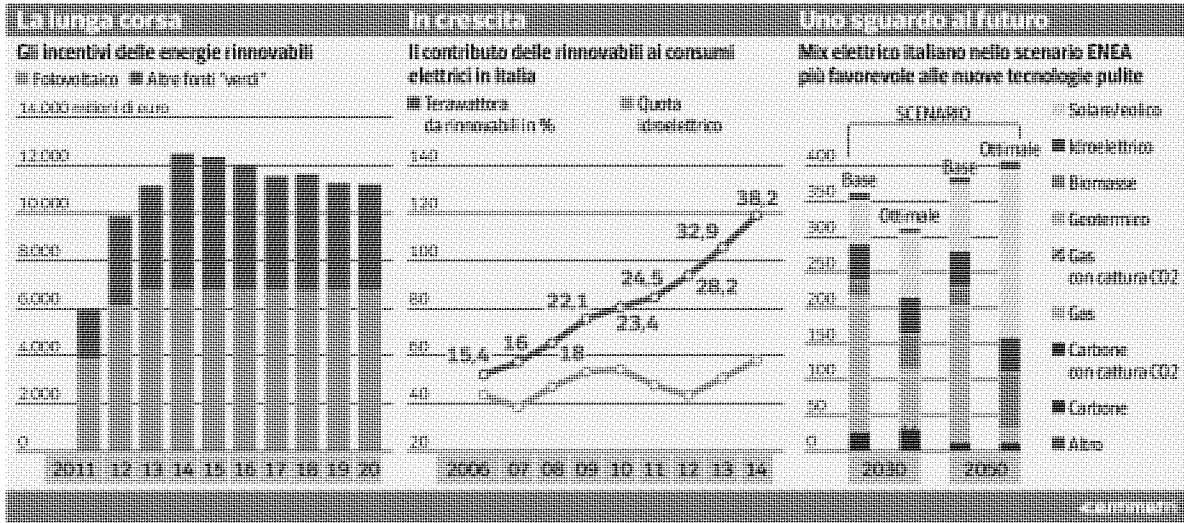
elettrico al 2050, grazie all'utilizzo massiccio delle fonti rinnovabili e a un'applicazione estrema dell'efficienza energetica. Una politica così orientata potrebbe tradursi in una riduzione dei consumi primari al 2050 tra il 28% e il 39% rispetto ai valori del 2010 e in una diminuzione fra il 56% e il 62% dell'intensità energetica del sistema Italia. In questo scenario, la generazione elettrica dovrebbe essere alimentata al 93% da fonti rinnovabili, con un taglio del 97% delle emissioni per singolo kilowattora elettrico, rispetto ai livelli del 2010.

Le emissioni restanti, secondo l'Enea, dovrebbero essere azzerate con la cattura della CO₂, una tecnologia controversa, ma già sperimentata. Nel settore dei trasporti sarebbe possibile ridurre del 60% i consumi di fonti fossili, attraverso un maggior ricorso al trasporto pubblico e al trasporto marittimo o ferroviario delle merci rispetto a quello su gomma, oltre a un incremento dei veicoli elettrici e di quelli alimentati a biocombustibili. In questo modo l'Italia potrebbe veramente diventare un Paese all'avanguardia sulla strada dello sviluppo sostenibile.

[@elencomelli](https://twitter.com/elencomelli)

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Imposte, comunicazioni, aggiornamento degli archivi: adempimenti telematici in aumento

Dal Durc all'Ape, professionisti colonna portante della p.a.

Pagine a cura
di SILVANA SATURNO

Dalla trasmissione delle dichiarazioni alle comunicazioni contributive e del lavoro, dalla registrazione telematica degli atti all'aggiornamento delle banche dati catastali, dalle segnalazioni anticiclaggio alla riscossione delle imposte; professionisti sempre più coinvolti nei rapporti fra cittadini, imprese e pubblica amministrazione, e chiamati quotidianamente a operare per il funzionamento delle (non sempre efficienti) banche dati pubbliche.

Gli adempimenti telematici mensili a cui è tenuto un commercialista, per esempio, sono almeno una ventina. Un consulente del lavoro si connette al sito Inps (incrociando le dita) almeno cinque volte al giorno: attraverso i consulenti, transita infatti circa l'85% delle informazioni che entrano a far parte delle banche dati dell'istituto previdenziale. Se si passa ai notai, si apprende che fra registrazione fiscale, trascrizione e voltura degli atti immobiliari, vengono effettuati circa 2.800.000 invii all'anno, mentre per quanto riguarda gli invii telematici relativi agli atti societari, nel 2014 sono state effettuate almeno 540 mila trasmissioni.

Nelle pagine seguenti ci si potrà fare un'idea, professione per professione (ne abbiamo scelte cinque), della mole e delle tipologie di atti che caratterizzano oramai la funzione, si potrebbe dire «tele-intermediatrice» dei professionisti, e il cui esercizio, generalmente a titolo gratuito, va a colmare quel gap informatico e «relazionale» che ancora sussiste fra cittadini/imprese

e pubblica amministrazione; e che probabilmente, per varie tipologie di atti, sussiste (e continuerà perciò a sussistere) in modo strutturale, per la complessità degli atti previsti e per la naturale necessità di un filtro a monte in termini di legalità e competenza.

Gli adempimenti informatici a cui i professionisti sono tenuti variano in base al tipo di professione e alle pratiche seguite. Gli atti richiesti al geometra consistono, per esempio, in pratiche di nuovo accatastamento (con invio telematico della documentazione fabbricati), invio di atti di aggiornamento catastale, richieste di titoli abilitativi come Scia o Dia, fino all'invio di «Ape», i nuovi attestati di prestazione energetica, firmati digitalmente. Scorrendo la tabella dei geometri, si può facilmente notare come molti degli obblighi di carattere telematico siano stati introdotti negli ultimi tre anni.

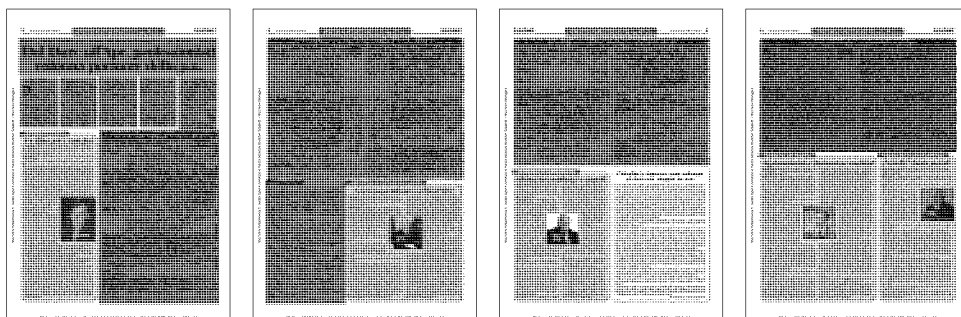
Passando in rassegna gli adempimenti svolti giornalmente dai notai o dai commercialisti, appare come il professionista, attraverso i propri (spesso impegnativi e ripetuti) click, possa rendersi, di volta in

volta, liquidatore e «riscossore» per conto dello Stato, sportello per il cittadino e l'impresa, selezionatore doc delle informazioni che consentono alle banche dati pubbliche più importanti di vivere. «Attraverso le procedure telematiche», spiega a *ItaliaOggi Sette* Gea Arcella, componente area informatica del Notariato, «il notaio, per conto della p.a. (che ha di fatto eliminato tutti i servizi di cassa) liquida e riscuote tutte le imposte indirette, aggiorna tutte le banche dati pubbliche (anagrafe tributaria, catasto, conservatoria, registro imprese), fornisce dati in maniera strutturata e certificata, si rende per i cittadini sportello diffuso della stessa p.a.».

«I consulenti del lavoro gestiscono nei loro studi oltre 7 milioni di rapporti di lavoro relativi a oltre 1 milione 300 mila aziende», ricorda Rosario De Luca, presidente della Fondazione Studi consulenti del lavoro, «fungendo mensilmente da data entry gratuito e precisissimo con l'imputazione di dati che permettono l'aggiornamento automatico della posizione previdenziale dei lavoratori subordinati».

«Grazie agli adempimenti telematici dei professionisti, la p.a. riesce ad avere dati in tempo reale con risparmio di tempo e denaro» sottolinea Giovanni Gerardo Parente, consigliere con delega enti pubblici del Cndcec.

«Dal tradizionale ruolo di assistenza e a quello di trait d'union fra le esigenze del proprio committente e l'interesse pubblico», aggiunge Pasquale Salvatore, consigliere Cngegl, «si è passati a una funzione di vero e proprio supporto alla pubblica amministrazione per il buon funzionamento della macchina pubblica». Il supporto passa peraltro da una continua battaglia con disfunzioni e ritardi: il processo di digitalizzazione efficiente della p.a. sembra infatti ancora lungo. Almeno a dare un'occhiata al recente sondaggio realizzato dalla Fondazione studi Cdl sull'informatizzazione Inps, realizzato su 2000 iscritti. Dall'indagine, emerge che il confronto con le banche dati Inps non è esattamente un cammino semplice: solo l'8% del campione si connette agevolmente al sito Inps (il 92% ha invece difficoltà); per il 92% il «cassetto bidirezionale» non è aggiornato dall'Inps e un 90% di professionisti si vede periodicamente arrivare note di rettifica su questioni già risolte. Nota dolente anche i voucher: il servizio telematico funziona solo nel 26% dei casi.



I principali adempimenti informatici dei notai

Tipo di obbligo	Descrizione della prestazione	Istituzione dell'obbligo
Registrazione telematica	Per ogni singolo atto: redazione del modello 69 tel tramite MUI (Modello unico Informatico), liquidazione dell'imposta con individuazione del regime fiscale applicabile e delle eventuali agevolazioni, riscossione dell'imposta e versamento per via telematica tramite MUI	Dal 2004 per gli atti immobiliari, dal 2006 per tutti gli atti soggetti a registrazione
Trascrizione, iscrizione e annotamento degli atti immobiliari	Per ogni singolo atto immobiliare: redazione della nota tramite MUI, presentazione del titolo, liquidazione dell'imposta con individuazione del regime fiscale applicabile e delle eventuali agevolazioni, riscossione dell'imposta e versamento per via telematica tramite MUI	Dal 1997 redazione delle note meccanizzate, dal 2004 invio telematico dei dati e versamento delle imposte, dal 2010 invio telematico del titolo
Voltura catastale degli atti immobiliari	Per ogni singolo atto immobiliare: redazione della domanda di voltura e con indicazione degli eventuali passaggi non registrati in catasto tramite MUI, presentazione del titolo, liquidazione dell'imposta con individuazione del regime fiscale applicabile e delle eventuali agevolazioni, riscossione dell'imposta e versamento per via telematica tramite MUI	Dal 2004 invio telematico dei dati e versamento delle imposte
Deposito atti societari, cessioni di quote srl, affitti e cessioni di aziende al registro imprese	Per ogni singolo atto: redazione dell'istanza (c.d. distinta), presentazione della copia autentica informatica, liquidazione dei diritti e dei bolli con individuazione del regime fiscale applicabile e delle eventuali agevolazioni, riscossione dei tributi e versamento per via telematica tramite Comunicazione Unica	Dal 2003, dal 2010 tramite Comunicazione Unica
Comunicazione delle cessioni di quote effettuate per il capital gain	Annualmente con la dichiarazione dei redditi tramite riquadro SO	1999
Imposta sulle transazioni finanziarie c.d. Tobin tax	Liquidazione e versamento con Mod. F24, entro il giorno 16 del mese successivo a quello del trasferimento di proprietà delle azioni; obbligo dichiarativo con cadenza annuale entro il 31 marzo del mod. FTT	2013

Fonte: Consiglio nazionale del notariato

I principali adempimenti informatici dei consulenti del lavoro

Tipo di obbligo	Descrizione della prestazione	Istituzione dell'obbligo	Trasmissione	Data
Rilascio del Durc e data entry Inps	Il Durc (documento unico di regolarità contributiva) è certificato unico che attesta la regolarità di un'impresa nei pagamenti o negli adempimenti previdenziali, assistenziali. È rilasciato dall'Inps all'azienda richiedente o agli organismi vigilanti. Grazie al quotidiano afflusso dei dati contributivi trasmessi dai Consulenti del lavoro all'Inps è possibile avere un Durc attendibile e aderente alla realtà	Dal 2003	I consulenti del lavoro in qualità di intermediari fiscali compilano per conto del cliente le dichiarazioni fiscali e le trasmettono all'amministrazione finanziaria assicurando il monitoraggio del pagamento delle imposte	Dal 1998
Comunicazioni obbligatorie e tenuta del Libro unico del lavoro	Con il sistema informatico unico per le comunicazioni obbligatorie i consulenti del lavoro, quali soggetti obbligati e abilitati, inviano on-line le comunicazioni di instaurazione, proroga, trasformazione, cessazione di un rapporto di lavoro diretto a tutti gli enti interessati (Inps, Inail ecc.). Con conseguente aggiornamento e elaborazione del Libro unico del lavoro. Grazie a queste comunicazioni, ministero del lavoro e Inps hanno sempre il polso della situazione occupazionale per quanto riguarda assunzioni/licenziamenti e versamenti contributivi.	Dal 2007	I consulenti del lavoro in qualità di intermediari abilitati compilano le dichiarazioni fiscali sulle ritenute e le trasmettono all'amministrazione finanziaria assicurando il monitoraggio sul pagamento delle imposte	Dal 1998
Rilascio del visto di conformità e asseverazione dati contabili delle aziende	Attraverso il visto di conformità e l'asseverazione dei dati contabili delle aziende il consulente del lavoro controlla a monte per conto dell'amministrazione finanziaria le informazioni inserite nelle dichiarazioni contabili	Dal 1998	Attraverso questo sistema informatico di inoltro delle denunce mensili relative ai lavoratori dipendenti sulle informazioni retributive e contributive, i consulenti del lavoro permettono all'Inps di calcolare in modo preciso l'ammontare dei contributi previdenziali e di monitorarne il pagamento	Dal 2009
			Il consulente del lavoro invia telematicamente con apposita comunicazione all'Inail la denuncia di eventuali infortuni o malattia dei dipendenti delle aziende assistite	Dal 1965
			I consulenti del lavoro nella quotidiana attività lavorativa sono chiamati a segnalare eventuali operazioni finanziarie sospette da parte dei propri clienti impegnandosi in prima linea a contrastare il riciclaggio di denaro sporco	Dal 2006

Fonte: Fondazione Studi dei Consulenti del lavoro

I principali adempimenti informatici dei commercialisti

Tipo di obbligo	Descrizione della prestazione	Istituzione dell'obbligo	Trasmissione	Data
Trasmissione telematica di dichiarazioni annuali del reddito, Iva, Irap, mod. 730 e mod. 770	Presentazione per via telematica delle dichiarazioni annuali tributarie	1998: società ed enti e 770 2002: persone fisiche 2015: 730 precompilato	Presentazione per via telematica all'Agenzia delle entrate della comunicazione contenente le operazioni rilevanti ai fini Iva, comprese le comunicazioni delle operazioni effettuate con paesi cc.dd. black list, nei seguenti termini: il 10 aprile dell'anno successivo a quello di riferimento per i soggetti obbligati che effettuano la liquidazione Iva mensile; il 20 aprile per gli altri	2010
Trasmissione telematica versamenti unificati	Pagamento per via telematica delle imposte tramite modello F24. Per i soggetti non titolari di partita Iva, pagamento per via telematica delle imposte nei seguenti casi: 1) modelli F24 a saldo zero; 2) modelli F24 contenenti crediti utilizzati in compensazione, con saldo finale maggiore di zero; 3) modelli F24 con saldo superiore a 1.000,00 euro (a prescindere dalla presenza di crediti utilizzati in compensazione) per i titolari di partita Iva	2006: titolari di PIVA 1/10/2014: tutti	Invio mensile online all'Inps dei dati contributivi per ogni dipendente	2005
Trasmissione telematica elenchi intrastat	Presentazione per via telematica all'Agenzia delle dogane degli elenchi riepilogativi delle operazioni intracomunitarie effettuate da soggetti passivi Iva entro il giorno 25 del mese successivo al periodo di riferimento	2010	Invio annuale calcolo della base occupazionale ai fini del collocamento obbligatorio	1999
			Comunicazione annuale dell'effettuazione di lavoro a catena, lavoro usurante, dm 1999, notturno, autisti al fine di usufruire, per i dipendenti addetti, di un accesso anticipato al pensionamento	2011
			Invio delle comunicazioni per via telematica	2007

Fonte: A3web

I principali adempimenti informatici dei geometri

Tipo di obbligo	Descrizione della prestazione	Istituzione dell'obbligo			
Atti di aggiornamento Agenzia delle Entrate - Sezione territorio Catasto Terreni	Invio telematico degli atti di aggiornamento: tipo frazionamento, tipo mappale ecc., pagamento dei diritti erariali telematicamente tramite castelletto Sister. (Obbligo di conservazione dei documenti richiesti in originale a cura del professionista per 5 anni)	1/6/2015	Comune: Pratiche edilizie	Invio telematico richiesta titoli abilitativi (Cil, Cila, Scia, Dia, Sude (Sportello Pdc) con progetto allegato solo in formato elettronico e firmato digitalmente	2013
Atti di aggiornamento Agenzia delle Entrate - Sezione territorio Catasto Fabbricati	Invio telematico DOC FA. (Documentazione Fabbricati) per pratiche di nuovo accatastamento (fabbricati/edifici/industrie ex novo) e variazioni catastali dei fabbricati esistenti; pagamento dei diritti erariali telematicamente tramite castelletto Sister. (Obbligo di conservazione dei documenti richiesti in originale a cura del professionista per 5 anni)	1/6/2015	Comune: Pratiche Suap (Sportello Unico Attività Produttive)	Invio telematico Scia per attività Artigianali/Commerciali	2013
Consultazione Telematica Agenzia delle Entrate - Sezione Territorio	Visure catastali, estratti di mappa, planimetrie immobili censiti all'urbano, variazioni colturali, ecc. Ispezioni ipotecarie	2007	Pratiche Vigili del Fuoco	Invio telematico di fascicolo elettronico, firmato digitalmente, richiesta parere di Prevenzione Incendi (Alberghi, scuole, opifici ecc.)	2014
			Regione: Dipartimento Infrastrutture, Opere Pubbliche e Mobilità	Invio telematico deposito dei calcoli strutturali per fabbricati ex novo e per fabbricati oggetto di ristrutturazione (Progetto in formato elettronico firmato digitalmente)	2014
			Regione: Dipartimento Ambiente	Invio telematico Attestato di Prestazione Energetica (APE), firmato digitalmente	Doppia modalità*

* Possibilità di invio ancora cartaceo e differenzio fra sistemi e canali.
 Fonte: Oggi/7

Riforme Prime perplessità sulle misure pro-autonomi della legge di Stabilità

Partite Iva Contributi e Fisco: «Basta con le riforme a tappe»

Tra le richieste il blocco permanente dell'aliquota Inps del 27% e una revisione completa di welfare e tassazione

DI ISIDORO TROVATO

Il giudizio di massima resta positivo ma, una volta letto il testo della «nuova legge di Stabilità» in tutte le sue pieghe, emergono anche le osservazioni e gli appunti da parte del mondo del lavoro professionale che aveva salutato positivamente l'impianto del provvedimento.

«Molti elementi del nuovo testo sono positivi — conferma Emiliana Alessandrucchi, presidente del Colap —. Ci sono segnali chiari di un passo in avanti, ma non possiamo non notare anche gli aspetti migliorabili. Il caso più eclatante è quello che riguarda la grande delusione: il blocco dell'aliquota previdenziale della gestione separata al 27% solo per il 2016. Andare avanti bloccando annualmente il prelievo non può permettere una reale ristrutturazione del sistema previdenziale per gli autonomi e l'incertezza contributiva scoraggia l'avvio di

nuove attività».

Il «buco» e la pezza

Però con la nuova legge si è corso ai ripari rispetto a una progressione che porterebbe l'aliquota al 33% nel 2018. «Se tutti gli anni si trovano i fondi per coprire il blocco dell'aliquota non si capisce perché non si possa pianificare un'azione seria e strutturata che permetta di fissare stabilmente il prelievo contributivo. Per esempio, si parla di ripensare la malattia e la maternità. Ma senza sapere quanto costeranno queste revisioni delle

tutele e quale sarà l'aliquota previdenziale l'anno prossimo si crea quell'incertezza che non garantisce solidità al sistema. E che spaventa».

E poi ci sono tutte le norme che riguardano l'infortunistica. «Quando si parla di infortunio — continua il presidente del Colap — che non comporta l'automatica estinzione del rapporto di lavoro si fa di nuovo l'errore di parlare del lavoro autonomo come se fosse dipendente. Se un professionista sta erogando una prestazione ad una persona e si trova impossibilitato a farlo cau-

sa infortunio, non si può chiedere al cliente di attendere la riabilitazione, ma deve essere l'Inps che interviene a sostegno. Chiedere ai clienti dei professionisti di non estinguere il rapporto di lavoro ma di sospenderlo vuole dire annichilire il sistema e ancora una volta importare modelli del lavoro dipendente in quello di chi si è messo in proprio».

Il cambiamento

La platea dei lavoratori autonomi è sempre più ampia anche per effetto collaterale della crisi: molti dipendenti hanno trovato nella partita Iva l'antidoto alla disoccupazione. Per questo qualche anno fa sono nate aggregazioni associative come Cna professioni con lo scopo di rappresentare quest'area di lavoratori. Proprio Cna professioni adesso chiede al governo di aumentare la franchigia Irap per i lavoratori autonomi. Nel 2013 si partiva da una «No tax area» di 9.500

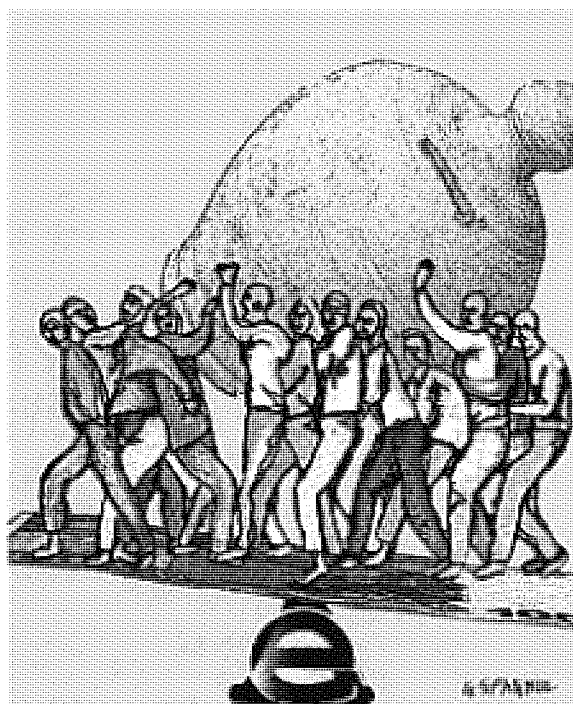


Giorgio Bertola



Emiliana Alessandrucchi





euro, ma adesso le bozze del disegno di legge sulla Stabilità portano il limite a 13 mila euro. Un passo in avanti apprezzato dalla categoria che però adesso attende che si passi a definire compiutamente in cosa consista «l'autonoma organizzazione» che consente di escludere totalmente dal pagamento dell'Irap i professionisti senza dipendenti.

«Ogni ragionamento, e quindi ogni intervento a favore dei professionisti — avverte Giorgio Berloff, presidente di Cna professioni — deve partire dalla premessa che, negli ultimi vent'anni, la composizione della forza lavoro italiana è cambiata parecchio, evi-

denziando il peso sempre più significativo dei lavoratori autonomi. Le nuove professioni rappresentano la componente che intercetta i fabbisogni di cambiamento della società, dell'economia, quindi del mercato del lavoro. È un cambiamento sia generazionale, sia sociale: decine di migliaia di imprese decise a competere sui mercati globali avranno sempre più bisogno di servizi innovativi e ad altissima specializzazione. Bisogna pensare un sistema completo: fisco, welfare e previdenza che rispecchi le esigenze e le caratteristiche della nuova generazione dei lavoratori autonomi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dove si costruisce sulle frane

Residence, centri commerciali, cinema: dopo le sciagure le cubature aumentano «Il rischio c'è, ma possiamo conviverci»

dal nostro inviato a Cosenza
Marco Imarisio

Alle quattro del pomeriggio le mamme tengono i bambini per mano e fanno la coda al botteghino per Hotel Transilvania 2. «Certo che conosco la storia di questo luogo» dice la signora Anna. «Ma se ci dicono che è un rischio con il quale si può convivere non possiamo fare altro che fidarci. E poi nel centro commerciale ci lavora anche mio marito...».

La versione calabrese del proverbio sull'acqua pasata che non macina più è ancora più netta e radicale di quelle in uso altrove. Ciò che è stato fatto è destinato a rimanere. «Considerati i tempi stretti, si chiede a codesta rispettabile Autorità di Bacino regionale se dette aree, in attesa della declassificazione, possono essere comprese nella nuova pianificazione come urbanizzabili». Andando a ritroso cominciò così, il 21 marzo del 2008. Con una lettera del comune di Zumpano, quasi tremila abitanti a ridosso di Cosenza, in zona 1, ovvero con sismicità alta, dove si chiedeva una piccola deroga al Piano di assetto idrogeologico in vigore dal 2001 che inseriva la collina Malavicina nel settore R4 sia del rischio alluvionale che di quello franoso. Il più elevato di tutti, quello che contempla anche «la possibile perdita di vite umane».

Il 3 marzo del 2011 gli operai che scaricavano merce nei magazzini del supermercato Lidl si salvarono per miracolo. La frana scese dalla collina con velocità di riferimento superiore ai sei metri al minuto, quasi un record italiano dovuto alla scarsa qualità dell'impasto di sabbia e limi che compone il costone sotto al quale venne costruito il centro commerciale. Le cinque sale del cinema Andromeda Village dovevano ancora essere inaugurate.

Da allora ci sono stati sequestri, dissequestri e sigilli parziali, tecnici contrari alle varianti dei progetti allontanati da solerti dirigenti comunali, inchieste della Procura sui permessi a costruire rilasciati per un residence da 22 alloggi con annessi cortili, garage e strade residenziali, tutte opere realizzate su terreni franosi e

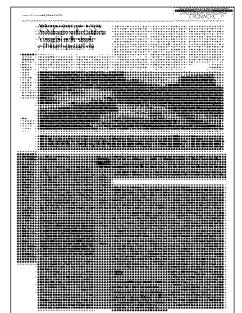
fino a oggi mai declassificati dall'Autorità di bacino nonostante qualche lavoro di consolidamento. E poi un processo in corso contro l'ex sindaco e alcuni suoi funzionari per la frana del 2011 e l'espansione del centro commerciale, il sequestro dell'azienda di proprietà del costruttore del multisala disposto dalla Procura di Napoli con la definizione tranchant di «Prodotto interno lordo della camorra» agli atti del procedimento, infine un'altra inchiesta aperta nel luglio di quest'anno dopo un esposto presentato dai migliori geologi calabresi.

«La cosa più assurda è che dopo quella frana si è ripreso a costruire come se nulla fosse accaduto. Il centro commerciale è in continua espansione. Investire sulla messa in sicurezza di una collina che continua a scivolare per chiedere in seguito la riclassificazione dell'area è troppo complicato: meglio la scorciatoia, meglio fare finta di niente». Carlo Tansi, geologo del Cnr e tra pochi giorni nuovo direttore regionale della Protezione civile, è convinto che sia meglio passare da Cassandra piuttosto che fare da spettatore ai tanti disastri calabresi annunciati, sempre con il senno di poi.

Adesso è nella piana di Gioia Tauro, dove sabato pomeriggio un uomo è stato travolto dall'esonazione di un torrente. Anche questa volta un piccolo corso d'acqua incanalato a forza, compresso tra le mura perimetrali di alcune abitazioni, che incrociava rasoterra una strada asfaltata. «Il nostro è un territorio fragile e scosceso che contiene 1.200 piccoli bacini, almeno la metà dei quali anziché aumentare di portata quando scendono da monte verso valle, si restringono a causa della costruzione di edifici talvolta abusivi ma spesso con i permessi in regola, rilasciati in zone ad alto rischio dove la legge proibisce di costruire. La vera ano-



Da Cosenza a Gioia Tauro Oltre la metà dei 1.200 bacini a valle si restringe per la costruzione di edifici talvolta abusivi ma spesso con permessi in regola



La scheda

● Il 21 marzo 2008 il Comune di Zumpano (Cosenza) con una lettera chiede una deroga al Piano di assetto idrogeologico che considerava la collina Malavicina a rischio alluvioni e frane perché è instabile a causa della scarsa qualità dell'impasto di sabbia e limi che la compone

● Il 3 marzo 2011 alcuni operai si salvarono per un soffio: proprio da quella collina — oggetto della deroga — parte una frana con una velocità di riferimento superiore ai sei metri al minuto

malia calabrese è questa».

Agli inizi del secolo scorso lo storico Giustino Fortunato definiva già la Calabria «uno sfasciume pendulo sul mare». Ma nel decennio dopo le frane che dal 12 al 18 ottobre 1951 spazzarono via quasi 90 Comuni devastando il versante ionico della regione, le zone colpite raddoppiarono le cubature dei loro immobili. Oggi la regione ha il primato delle strutture pubbliche e delle abitazioni costruite in zone che i Piani di assetto idrogeologico si ostinano a definire «altamente insicure per la vita stessa degli abitanti». Dal 1994 a oggi sono stati realizzati 134.000 edifici con tutti i crismi della regolarità grazie a sindaci di 160 diversi Comuni che hanno dato il nulla osta nonostante il divieto contenuto nei Pci che dovrebbe essere vincolante. Lo scorso agosto l'alluvione di Rossano è stata causata da un intero quartiere sorto negli anni Ottanta sul letto cementificato del torrente Citrea.

Il River Village di Zumpano deve il suo nome alla vicinanza con il Crati. L'area sulla quale sorge rappresentava il letto naturale e la zona di deflusso del più grande fiume calabrese, dove i frutteti privati sorti sul suo alveo facevano da tappo. Dopo l'ultima esondazione, ottobre 2013, la Protezione civile ha attivato d'imperio i quattro milioni di euro per la messa in sicurezza del fiume che dal 2010 giacevano inutilizzati nelle casse della Regione. È una delle poche storie a buon fine della terra più martoriata d'Italia, dove qualcosa è cambiato, come dimostra l'imminente nomina di Tansi, non proprio il professionista più amato da amministrazioni comunali e costruttori.

Ma quel che è stato fatto rimane, bisogna rassegnarsi alla saggezza popolare. «Dovevate pensarci vent'anni fa». L'unica dichiarazione pubblica sull'argomento dell'attuale sindaco di Zumpano, Maria Lucente, moglie del sindaco oggi a processo che avviò l'opera negli anni Novanta, arrivò durante un convegno organizzato proprio nella multisala. La squadra di esperti da lei radunata varò l'ardito concetto di «rischio esistente ma convivibile». Sabato scorso alla proiezione del pomeriggio per i ragazzi la sala 5 dell'Andromeda Village era piena. Appena prima dell'aeroporto di Reggio Calabria si incrocia quel che resta della fiumara Sant'Agata, uno dei sette rivi tombati che minacciano il capoluogo. Nell'Ottocento era larga 180 metri. Il tubo che la contiene ha una sezione inferiore ai 15 metri, e scorre sotto l'ultimo tratto di autostrada e la pista di atterraggio. Ci vorrà molto tempo, per cambiare il passato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ITALIA FRAGILE

La mappa



Architetti

Sì alla riforma per una nuova urbanistica

A desso che gli auspici diventano atti concreti, gli architetti non nascondono la soddisfazione. «Apprezziamo l'approvazione, da parte delle Commissioni Ambiente e Agricoltura della Camera, del disegno di legge contro il consumo del suolo che, indirizzando l'edilizia verso interventi di riqualificazione urbana, segna un cambio di paradigma e un nuovo approccio al governo del territorio». Così il Consiglio nazionale degli architetti.

«Ora ci aspettiamo — aggiunge il presidente Leopoldo Freyrie — un iter di approvazione rapido per porre le basi di una sana politica ambientale che finalmente valorizzi le potenzialità della rigenerazione urbana, anche dal punto di vista dello sviluppo e che salvaguardi veramente i paesaggi italiani. Questo provvedimento e la Riforma costituzionale che, come auspicato dagli architetti italiani, attribuisce la materia relativa al governo del territorio alla competenza esclusiva dello Stato, ci fanno ben sperare che si possa procedere all'approvazione di una legge nazionale che sia veramente innovativa e che punti alla rigenerazione urbana sostenibile».

I. TRO.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Riforme Da gennaio la nuova Agenzia per le politiche attive. E i fondi interprofessionali puntano a un ruolo di primo piano

Lavoro & Occupazione

Parte l'alleanza tra pubblico e privato

Nasce l'albo unico degli enti accreditati per la formazione, ora finalizzata al reinserimento

DI BARBARA MILLUCCI

Con il debutto, il prossimo primo gennaio, della nuova Agenzia nazionale per le politiche attive del lavoro (Anpal), si completano le riforme previste dal Jobs Act. L'obiettivo del governo è quello di riordinare la normativa in materia di servizi per il lavoro e delle «politiche attive», nell'ottica di ottenere un monitoraggio più attento e trasparente delle prestazioni erogate.

Se, fino ad oggi, ci si orientava verso le politiche passive, come il sostegno del reddito, per le quali si spendono 20 miliardi l'anno, «adesso — spiega la Fondazione studi consulenti del lavoro — assistiamo ad un'inversione di tendenza che riduce il ruolo della politica assistenzialista degli ammortizzatori sociali».

Si prova a mettere al centro dell'attenzione chi rimane senza un lavoro, a cui si tenta di garantire un accompagnamento verso un percorso di formazione mirato e reinserimento professionale «grazie ad un sistema integrato, composto da soggetti pubblici e privati accreditati, sull'esempio europeo, ripercorrendo lo schema del programma Garanzia Giovani».

Nuovi attori

Un ruolo chiave in questo nuovo scenario di politiche attive, che prevede anche un Albo nazionale degli enti accreditati a svolgere attività di formazione professionale, lo giocheranno i Fondi interprofessionali che parteciperanno attivamente al nuovo sistema. «I Fondi, insieme ad altri soggetti, faranno parte della nuova rete nazionale dei servizi per il lavoro — dichiara Salvatore Pirrone, direttore generale del ministero del Welfare —. Le competenze verranno divise tra il ministero che autorizzerà l'apertura di nuovi fondi e l'Anpal con compiti di vigilanza e monitoraggio dei Fondi stessi».

Tra le strutture che erogano attività di formazione accoglie favorevolmente le nuove norme Formazienda, Fondo paritetico interprofessionale per la formazione continua a cui aderiscono 80

mila aziende con 450 mila lavoratori dipendenti. «L'Anpal avrà il compito di favorire una maggiore fluidità tra i servizi offerti nell'ambito delle politiche attive» dichiara Rossella Spada, direttore del fondo Formazienda che aggiunge: «l'obiettivo è quello di valorizzare le sinergie tra soggetti pubblici e privati e di rafforzare le capacità di incontro tra domanda e offerta di lavoro».

Anche il direttore generale di Fapi, Giorgio Tamaro, «conta che il Fondo possa svolgere un ruolo attivo all'interno della rete di sogget-

ti intorno all'Anpal». Il Fapi, costituito da Confapi, Cgil, Cisl e Uil promuove lo sviluppo della formazione continua principalmente nelle pmi. Con oltre 200 milioni di euro, ha formato 40 mila imprese, in maggioranza manifatturiere, dislocate per la metà al Nord, e 400 mila lavoratori. Come tutti i fondi interprofessionali raccoglie lo 0,30% dei contributi che le imprese versano all'Inps. Purtroppo però i 18 fondi paritetici negli ultimi anni hanno dovuto far fronte a pesanti tagli. «La legge di Stabilità per il 2015 ha previsto una decurtazione delle risorse di 20 milioni per il 2015 e di 120 milioni ogni anno a decorrere dal 2016», aggiunge Pirrone.

Regia unica

Ma con le politiche attive del Jobs Act cosa cambierà per un lavoratore? L'Anpal formata dalle strutture re-

gionali per le Politiche attive del lavoro, da Inps, Inail, Agenzie per il lavoro e da altri soggetti «dovrà in primo luogo realizzare il portale unico nazionale per la registrazione dei disoccupati, definire le modalità e l'importo dell'assegno di ricollocazione oltre che occuparsi della profilazione dell'utente — prosegue Pirrone —. Sarà una struttura di circa 225 dipendenti, di cui 125 del ministero del Lavoro e 100 provenienti dall'Isfol ed avrà 7 uffici dirigenziali».

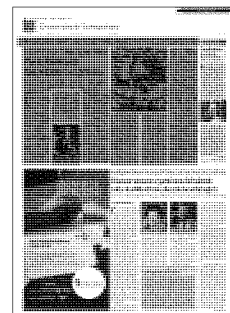
Un'altra importante novità sarà «il fascicolo elettronico del lavoratore, ma che non arriverà prima del 2017», specifica Pirrone. Servirà a costruire una sorta di curriculum vitae digitale con archiviati i rapporti di lavoro, le esperienze di formazione, che un'azienda potrà consultare.

Per Clemente Pignatti, economista dell'Ilo, le riforme del lavoro vanno nella giusta direzione: «Le aziende avranno accesso ad un profilo unico del lavoratore che gli interessa assumere, utile a semplificare gli adempimenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lavoro Il ministro Giuliano Poletti



Legge di Stabilità
IL WELFARE ACCADEMICO

Record negativo
L'esodo degli studenti più massiccio
si registra a Reggio Calabria con un -40%

La stretta
Il nuovo Isee fa salire i parametri
ed amplia le esclusioni dai «bonus»

Al Sud atenei più «vuoti», borse di studio senza fondi

Nessun intervento in manovra - Dal 2011 iscritti giù del 14%

Gianni Trovati

■ Quando posa il proprio sguardo sull'università, la manovra che ha appena iniziato al Senato il proprio cammino parlamentare lo fa per sbloccare gli scatti dei docenti, in linea con il problematico "scongelo" dei contratti per il resto del pubblico impiego, e per lanciare il nuovo piano straordinario di reclutamento dei ricercatori con le parole d'ordine ormai consuete di "merito" ed "eccellenza". Nemmeno una parola, e quindi neanche un euro, vengono però spesi per una voce che riguarda da vicino studenti e famiglie: il diritto allo studio.

Con questo silenzio, a dire il vero, la legge di Stabilità non si discosta troppo dalle manovre che l'hanno preceduta, ma questa volta il fatto che borse di studio e simili non facciano nemmeno una comparsa nelle 88 pagine che compongono il testo spedito a Palazzo Madama rischia di fare più rumore del solito. Per due ragioni: il sistema sta provando con scarso successo a digerire le nuove regole dell'Isee, che fanno salire i parametri di molte famiglie escludendole dal raggio d'azione delle borse di studio; il ministero, che sul punto ha appena avviato un tavolo di confronto con le rappresentanze degli studenti, aveva preparato un pacchetto di interventi per rinvigorire un po' la dote del welfare accademico. A inquietare chi si occupa di università è infatti un fenomeno che

negli ultimi anni si è gonfiato, e che con il rachitismo del diritto allo studio all'italiana è strettamente collegato: si tratta del vero e proprio esodo di studenti dagli atenei del Sud, che hanno registrato un crollo nelle immatricolazioni.

I numeri, tratti dall'anagrafe nazionale con cui il ministero registra ingressi e vita di ogni studente universitario, parlano chiaro. Tra il 2011 e il 2015 l'università italiana ha perso nel suo

-6,8%

Il dato nazionale
La percentuale di calo delle
matricole tra il 2011 e il 2015

complesso il 6,8% di immatricolati, ma se al Nord la situazione è più o meno stabile (-0,99%) e registra tendenze in qualche caso spiegabili anche con le dinamiche demografiche, la flessione si concentra quasi integralmente nel Mezzogiorno, dove ha raggiunto il -14,5%, con punte del -40% a Reggio Calabria, del -31% alla Parthenope di Napoli e del -28,1% a Messina, mentre i primi segnali del nuovo anno accademico sembrano in linea con le tendenze generali fin qui riscontrate. Tutti i confronti europei confermano che l'Italia continua ad avere meno laureati rispetto

ai Paesi "pari grado" della Ue, e che il problema si intensifica a Sud in un circolo vizioso che alimenta i divari strutturali di competitività.

Ma che cosa c'entra tutto questo con le borse di studio? C'entra parecchio, e per capirlo bisogna dare uno sguardo ad altri due numeri, relativi al grado di copertura del diritto allo studio. Il tema, con una scelta rivelatasi infelice, è stato affidato nel 2001 alle Regioni ed è finito quindi nel vortice dei problemi di bilancio che spesso hanno finito per tagliare le spese considerate dai governatori meno problematiche sul piano politico ed elettorale. In questo panorama il diritto allo studio ha giocato un ruolo da cenerentola, generando il fenomeno tutto italiano degli "idonei non beneficiari".

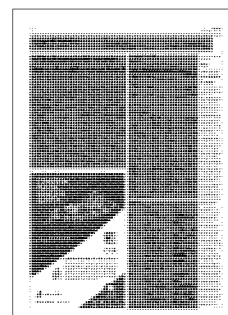
In pratica, lo studente fa domanda per ottenere lo sconto parziale o totale delle tasse d'iscrizione, l'ente per il diritto allo studio certifica che l'interessato ha tutte le carte in regola per ottenere l'aiuto ma poi non gli dà un euro perché i soldi non ci sono. La geografia dei buchi del diritto allo studio - qui sta il punto - si sovrappone quasi perfettamente a quella dei "deficit" più intensi nelle serie storiche sulle immatricolazioni. Con l'eccezione della Basilicata, dove la copertura è totale, le falle sono enormi e vedono in Sicilia la borsa di studio garantita solo al 32,3% degli studenti che ne avrebbero

diritto, mentre in Calabria si arriva al 42,1% e in Sardegna al 56 per cento. Al Nord la copertura più o meno integrale è la regola, ma anche qui c'è l'eccezione rappresentata dal Piemonte. Nasce da qui la media nazionale, che vede garantire la borsa di studio solo a tre quarti degli studenti "idonei" e di fatto trasforma il "diritto" allo studio in un favore.

La morale della favola a questo punto è evidente. Il welfare accademico ha il fiato più corto proprio dove se ne dovrebbe sentire di più il bisogno, perché i redditi medi delle famiglie sono inferiori e la propensione agli studi universitari trova sulla propria strada più ostacoli economici e sociali che altrove.

In un panorama come questo, non può che rafforzarsi la dinamica segnalata nell'ultimo rapporto di AlmaLaurea, il consorzio di atenei che censisce i risultati accademici e professionali dei laureati italiani: in molte regioni l'università rischia di essere una prospettiva riservata ai benestanti, soprattutto per le famiglie che possono sobbarcarsi i costi dell'emigrazione accademica del proprio figlio a Roma o al Nord, mentre «gli studenti più capaci, ma meno mobili e residenti nei contesti sfavoriti» devono fare i conti con «il peggioramento progressivo della qualità dei servizi», nell'attesa sempre più lunga di un ascensore sociale che rischia di non passare mai.

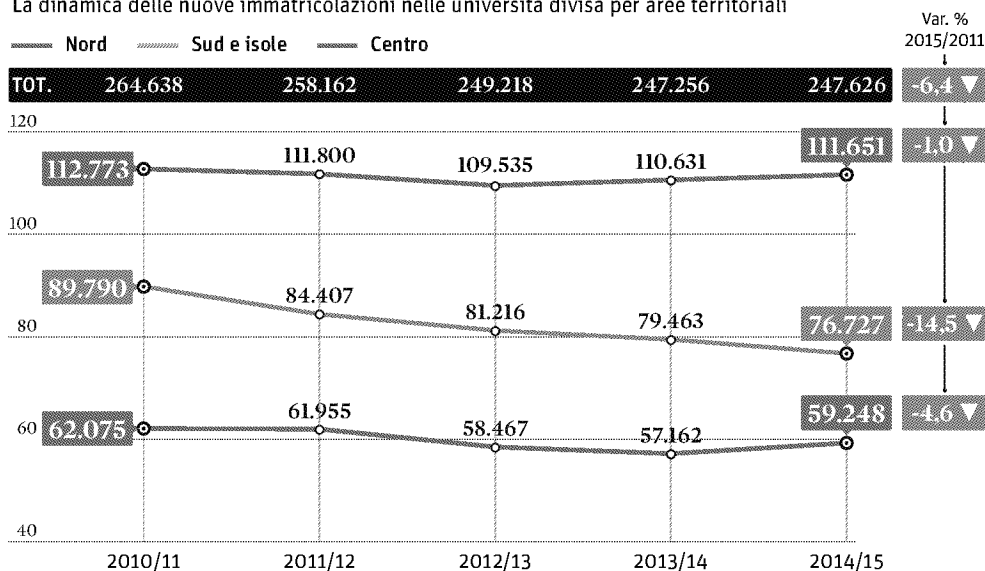
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Una fotografia con troppe ombre

TENDENZE DIVERSE

La dinamica delle nuove immatricolazioni nelle università divisa per aree territoriali



Fonte: Miur - Anagrafe nazionale studenti

CHI GUADAGNA E CHI PERDE

La dinamica delle immatricolazioni negli atenei statali

	Ateneo	Immatr. 2014 /2015	Diff. % 2015 su 2011		Ateneo	Immatr. 2014 /2015	Diff. % 2015 su 2011
1	Reggio Calabria	834	-40,0	32	Catania	5.765	-7,4
2	Parma	3.301	-36,1	33	Pavia	3.810	-5,7
3	Chieti e Pescara	3.955	-36,0	34	Roma Foro Italico	327	-3,3
4	L'Aquila	2.217	-34,8	35	Trento	3.036	-2,0
5	Perugia Stranieri	116	-32,6	36	Udine	2.813	-1,5
6	Napoli Parthenope	2.300	-31,0	37	Torino	10.961	-1,5
7	Messina	3.433	-28,1	38	Firenze	8.435	-1,4
8	Bari Politecnico	1.390	-23,5	39	Camerino	978	-1,2
9	Siena	2.189	-22,3	40	Roma Tor Vergata	5.436	-0,9
10	Perugia	3.526	-21,1	41	Milano	11.565	-0,9
11	Molise	974	-20,6	42	Teramo	930	0,0
12	Sannio	975	-17,4	43	Salerno	5.283	0,7
13	Salento	2.838	-17,3	44	Brescia	2.585	1,2
14	Venezia Iuav	757	-16,9	45	Bologna	13.373	2,2
15	Trieste	2.415	-15,8	46	Pisa	7.149	3,0
16	Milano Bicocca	5.747	-14,2	47	Padova	10.716	3,6
17	Bari	7.923	-13,8	48	Politecnica delle Marche	2.853	5,5
18	Ferrara	2.570	-13,5	49	Tuscia	1.669	5,5
19	Cassino	1.295	-13,4	50	Milano Politecnico	7.259	5,8
20	Basilicata	938	-12,9	51	Modena e Reggio Emilia	3.905	9,9
21	Napoli Federico II	11.998	-12,3	52	Macerata	1.678	14,1
22	Verona	4.396	-11,4	53	Torino Politecnico	5.337	15,9
23	Palermo	6.804	-11,0	54	Catanzaro	1.685	16,1
24	Calabria	3.895	-10,8	55	Urbino Carlo Bo	2.663	17,2
25	Genova	5.527	-10,8	56	Venezia Cà Foscari	3.600	18,5
26	Sassari	1.802	-10,5	57	Bergamo	3.406	23,7
27	Cagliari	3.659	-10,1	58	Piemonte Orientale	2.310	32,1
28	Foggia	1.564	-10,1	59	Napoli L'Orientale	2.053	34,4
29	Napoli II	3.512	-9,9	60	Insubria	2.262	34,7
30	Roma Tre	5.540	-9,6	61	Siena Stranieri	435	152,9
31	Roma La Sapienza	14.959	-9,2				

Fonte: Miur - Anagrafe nazionale studenti

SENZA DIRITTO

La percentuale di studenti che hanno ricevuto la borsa di studio in rapporto al totale degli «idonei»



Fonte: Osservatorio regionale del Piemonte sul diritto allo studio

Il piano di recruiting prevede l'inserimento di 50 figure in Italia

Microsoft cerca talenti

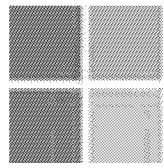
Nel 2016 saranno assunte 350 persone

Pagina a cura
di LAURA ROTA

Microsoft annuncia un nuovo programma di recruiting che, tra la fine di quest'anno e il 2016, prevede l'assunzione di oltre 350 figure junior e specializzate in Europa, di cui 50 in Italia. Architetti (cloud solution architect <http://aka.ms/csaitaly> e <http://aka.ms/dsaitaly>) e profili commerciali senior di soluzioni cloud (principle solution specialist <http://aka.ms/pssitaly>) sono le figure professionali ricercate, nell'ambito di un importante piano di rafforzamento dell'organizzazione della filiale italiana sul fronte cloud, che prevede l'inserimento delle nuove figure già dalle prossime settimane. L'obiettivo è assumere e far crescere talenti in grado di sviluppare soluzioni e progetti basati sulla piattaforma cloud Microsoft Azure per rispondere in modo puntuale alle esigenze di business delle aziende private e pubbliche e offrire consulenza

qualificata alle imprese italiane che si rivolgono a Microsoft per intraprendere un percorso d'innovazione.

La campagna di selezione rientra in un piano più ampio che la filiale italiana ha



Microsoft

intrapreso per valorizzare i talenti e contrastare il fenomeno del mismatching, ovvero il gap tra la richiesta di skill specifiche da parte delle aziende e le competenze dei candidati, tipico del mercato Ict e particolarmente diffuso su tutto il territorio italiano: una media del 13% (quasi il doppio rispetto a quella del resto del mondo, pari al 7%). In uno scenario che vede ancora un tasso di disoccupazione significativo, Microsoft punta sull'inserimento di nuove figure specializzate in grado di sviluppare progetti basa-

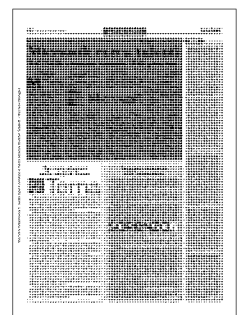
ti sulla piattaforma di cloud computing Azure.

«Le tecnologie digitali», spiega Pino Mercuri, direttore hr di Microsoft Italia, «offrono oggi ai giovani e ai professionisti delle concrete opportunità

di occupazione e crescita. Pensate che gli analisti stimano in 4,8 milioni i posti di lavoro in Europa relativi soltanto allo sviluppo di nuove applicazioni entro il 2018. Come Microsoft», continua Mercuri, «siamo attualmente impegnati sia nella ricerca di nuovi professionisti senior e junior che possano accompagnare le imprese in un percorso di trasformazione digitale, sia nell'offerta di percorsi di formazione specializzata nell'area del cloud computing, per riuscire a colmare il disallineamento tra domanda e offerta in ambito

Ict che stiamo osservando».

Il 12 novembre, a Roma, si terrà Future Decoded 2015, conferenza Microsoft che ospiterà sviluppatori, professionisti It, decisori aziendali e studenti per esplorare le opportunità offerte dai trend tecnologici del futuro, dai nuovi dispositivi e dalle soluzioni cloud. L'evento vedrà l'intervento del ceo di Microsoft Satya Nadella, in visita per la prima volta in Italia. «Si tratterà», conclude Mercuri, «di una giornata alla quale parteciperemo con esperti di recruiting, anche per incontrare potenziali candidati da inserire in Microsoft e in aziende nostre partner». Nel 2015 Microsoft Italia si è qualificata per il terzo anno consecutivo al primo posto della classifica Great Place to Work grandi aziende posizionate in Italia. Le informazioni su Microsoft sono sul portale <http://www.microsoft.com/italy/>. Gli interessati possono presentare la candidatura al sito www.microsoft.com/it-it/cariere.



IL SETTORE

L'edilizia torna ad assumere

Sbocchi nella distribuzione per progettisti e tecnologi delle costruzioni

Francesco Nariello

■ Nuove opportunità lavorative per architetti, ingegneri e geometri nelle imprese della distribuzione di materiali edili. Una richiesta di personale che si lega al bisogno di competenze innovative in un settore che, in tempi di crisi - come, del resto, l'intero mercato dell'edilizia - è radicalmente cambiato, puntando in modo deciso su riqualificazione e ristrutturazione di immobili e sempre di meno sulle nuove costruzioni.

A indicare l'apertura dei nuovi sbocchi occupazionali è Federcomated, la federazione (che fa capo a Confindustria) che associa circa 4.500 magazzini edili sul territorio nazionale e che, attraverso il suo ufficio studi (Sercomated), ha individuato i nuovi profili da inserire nella rete di aziende del settore.

Sarebbero almeno 10mila, secondo l'associazione, i posti a disposizione per due nuove figure professionali: il progettista sistemico e il tecnologo delle costruzioni. Si tratta, nello specifico, di opportunità destinate ad architetti, geometri e ingegneri che si specializzeranno nei sistemi costruttivi per la riqua-

lificazione e l'efficientamento (energetico, ambientale) degli edifici.

«Sono i professionisti che oggi mancano al settore - spiega Mario Verduci, segretario generale di Federcomated - e che dovranno garantire le competenze adeguate alle nuove esigenze del mercato. Dal 2008, infatti, la gran parte dei lavori edili riguardano manutenzioni e ristrutturazioni, di cui spesso si occupano piccole e medie imprese artigiane che, quando si rivolgono alle rivendite edili per l'acquisto di materiali, hanno la necessità di trovare servizi qualitativamente sempre più elevati. E professionisti in grado di guidarli sulle caratteristiche tecnologiche/prestazionali dei prodotti e sulle loro modalità di utilizzo».

Il progettista sistemico, la prima delle due figure individuate dalla federazione dei commercianti di materiali edili, è - nello specifico - la persona presente in rivendita e show room, capace di mettere a sistema le esigenze di programmazione del cantiere, dai tempi di lavorazione ai materiali e alle tecniche da impiegare. Che sappia offrire consulenza tecnica all'artigiano o al progettista grazie a competenze specifiche sulle opere di riqualificazione/ristrutturazione e sul

rendimento dei prodotti in termini di efficienza.

L'altro profilo indicato, quello del tecnologo delle costruzioni, si configura invece come un ricercatore di nuove soluzioni, un professionista che conosca materiali e tecnologie specifici per la riqualificazione di immobili e che si occupi di divulgare la conoscenza facendo da raccordo tra produzione, distribuzione e mercato. Si tratta, in entrambi i casi, di figure già presenti all'estero, in particolare in Francia e Germania.

Per quanto riguarda la quantificazione delle opportunità lavorative, la stima dei posti a disposizione (10mila) - sottolinea Verduci - «deriva dal fatto di aver considerato l'inserimento di almeno una delle due figure in ciascuno dei magazzini edili presenti sul territorio italiano: una rete di circa 10mila imprese con un fatturato complessivo di 15 miliardi l'anno. Si tratta di un'opportunità concreta per

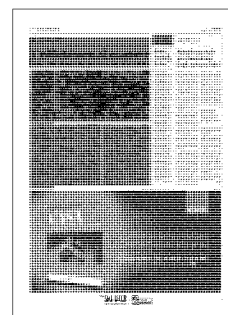
tanti professionisti rimasti, in tempi di crisi, senza lavoro, con diverse opzioni di inquadramento: dall'attività autonoma a partita Iva al lavoro dipendente.

È stato delineato, infine, anche il possibile percorso formativo per diventare progettista sistemico o tecnologo delle costruzioni. Da una parte, in un'ottica di breve periodo, si potrà partecipare a specifici master post universitari organizzati insieme agli Ordini di architetti e ingegneri e ai Collegi dei geometri. In ambito universitario, invece, con un orizzonte temporale più ampio, l'obiettivo annunciato da Federcomated è di formulare, insieme a Confindustria e Ance, una proposta per inserire nei programmi di laurea (in architettura e ingegneria) e di diploma (per i geometri) corsi ad hoc per acquisire le conoscenze specifiche per le due nuove figure professionali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA STIMA

Sono 10mila i posti «vacanti» secondo Federcomated, l'associazione che raggruppa 4.500 magazzini edili sparsi in tutta Italia





In magazzino. Si aprono nuove possibilità per architetti, ingegneri e geometri nelle imprese della distribuzione di materiali edili per guidarle nella scelta dei prodotti

Trend/1 Si apre la Cop21, la Conferenza mondiale che riunisce 195 Stati per parlare della sorte del pianeta. Gli obiettivi realistici e le utopie

Clima Sul piatto di Parigi 13.500 miliardi di investimenti

È la cifra che il settore energetico deve stanziare per fermare il «riscaldamento»

DI ELENA COMELLI

La carte sono sul tavolo, ma non bastano ancora per vincere la posta. L'International Energy Agency si aspetta uno sforzo ulteriore dalla Cop21, la conferenza mondiale sul clima, che riunirà a fine mese 195 Paesi a Parigi nell'intento di concludere per la prima volta, dopo oltre vent'anni di mediazione da parte delle Nazioni Unite, un trattato vincolante e universale per fermare il riscaldamento globale entro la soglia critica dei 2 gradi centigradi in rispetto ai livelli preindustriali. Oltre 150 Paesi, equivalenti al 90% delle emissioni mondiali di gas a effetto serra, hanno già presentato all'Onu i propri piani volontari di riduzione. Rispettare le promesse presentate richiederà al settore energetico investimenti nelle tecnologie pulite per 13.500 miliardi di dollari da qui al 2030. Questi sforzi — scrive l'Iea nel rapporto — faranno rallentare notevolmente la crescita delle emissioni del settore energetico, che genera i due terzi dei gas a effetto serra, ma non saranno ancora sufficienti a imprimere il cambiamento di rotta necessario per contenere l'aumento delle temperature entro i 2 gradi, limite massimo fissato dai climatologi.

Ultimatum

«L'industria energetica ha bisogno di un segnale chiaro dal summit di Parigi sul clima» ha dichiarato il direttore esecutivo dell'agenzia, Fatih Birol, presentando il rapporto a Parigi. «In mancanza di questo segnale, gli investimenti andranno nella direzione sbagliata, mantenendo infrastrutture energetiche insostenibili per decenni».

Continuando a bruciare idrocarburi al ritmo attuale, il riscaldamento globale sarebbe destinato a raggiungere i 3,5 gradi entro la fine del secolo, un livello incompatibile, secondo i climatologi, con la civiltà umana come la conosciamo oggi. Se i governi mondiali rispetteranno gli impegni sulle emissioni presi in vista della Cop21, invece, l'aumento a fine secolo sarà di 2,7 gradi rispetto al 1750. Non siamo ancora sotto i 2 gradi, ma s'intravede finalmente un percorso globale di controllo delle emissioni, grazie all'accelerazione imposta alle politiche energetiche.

Ora manca uno sforzo finale, su cui le diplomazie mondiali sono impegnate a fondo in quest'ultimo mese di negoziati, concentrati soprattutto sui 100 miliardi all'anno di finanziamenti a progetti di decarbonizzazione che i Paesi industrializzati si sono impegnati a trasferire ai Paesi emergenti, a partire

dal 2020. Gli obiettivi sul clima, ha spiegato Birol, sono «un cardine per lo sviluppo delle nuove tecnologie rinnovabili», cui sarà demandata la trasformazione necessaria a raggiungere livelli profondi di decarbonizzazione dell'economia nei decenni a venire.

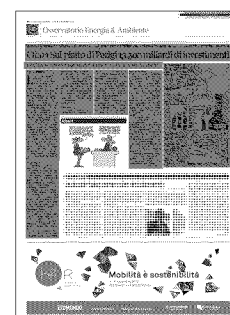
Piegare la linea

L'obiettivo, per Birol, è separare nettamente le due linee ascendenti che rappresentano la crescita economica del mondo e i consumi di idrocarburi. Dalla rivoluzione industriale fino all'altro ieri, le due linee si sono mosse all'unisono: per far crescere l'economia bisognava necessariamente bruciare più idrocarburi, aumentando l'effetto serra.

L'anno scorso, per la prima volta dall'invenzione della macchina a vapore, le due linee hanno cominciato a disaccoppiarsi, grazie alla crescita delle tecnologie pulite: l'economia globale ha continuato a crescere del 3% o poco più, mentre i consumi di idrocarburi sono rimasti piatti e di conseguenza anche le emissioni di gas a effetto serra. Ora la parola d'ordine è «piegare quella linea» in una curva discendente. Uno sforzo non da poco, considerando le esigenze energetiche crescenti dei Paesi emergenti, dove la popolazione aumenterà di altri 2 miliardi di individui da qui a fine secolo.

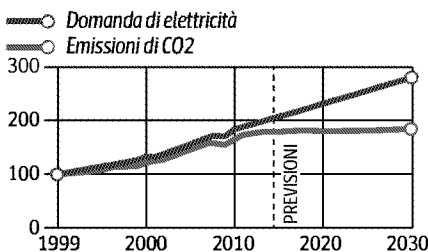
L'agenzia ha già proposto un percorso coordinato di investimenti nelle fonti pulite e nell'efficienza energetica, che consentirebbe di arrivare a un picco delle emissioni globali nel 2020, per poi farle declinare decisamente, stimando attorno ai mille miliardi di dollari il fabbisogno annuale da investire in più rispetto ad oggi nell'energia verde. La Cina, ad esempio, include nel suo piano la realizzazione da qui al 2030 di una quantità di impianti energetici non fossili equivalente a tutto il parco americano di generazione elettrica, puntando sia sulle rinnovabili che sul nucleare. Pechino si è impegnata con l'Onu a raggiungere il picco delle emissioni nel 2030 e la rapidità dei cambiamenti già in atto, segnalati dal taglio del 6% dei consumi di carbone nella generazione elettrica negli ultimi 12 mesi, consentirà probabilmente di anticipare la riduzione delle emissioni cinesi al 2025 o addirittura al 2020. «Ma c'è ancora spazio per alzare l'asticella di queste ambizioni» esorta la Iea: un nuovo programma Apollo, non più per andare sulla luna, ma per contenere il riscaldamento globale entro i 2 gradi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

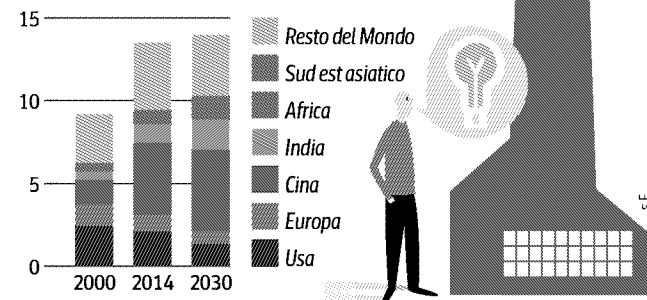


INVERSIONE DI ROTTA

La crescita della domanda globale di elettricità non si accompagna con un aumento delle emissioni di CO₂. Indice 1999 = 100



Emissioni di CO₂ per area.
Dati in miliardi di tonnellate

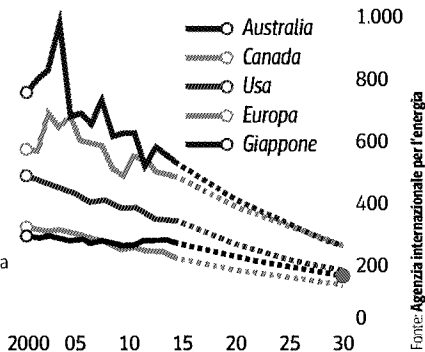


GLI IMPEGNI

Obiettivi dichiarati dai Paesi industrializzati in vista della Cop21.

Intensità di carbonio dell'economia: tonnellate di CO₂ per milione di dollari di Pil nel 2014

Il punto rosso indica il livello a cui dovrebbe scendere l'intensità di carbonio media dell'economia globale nel 2030 per contenere il riscaldamento entro il limite di 2 gradi



Fonte: Agenzia internazionale per l'energia

[L'ESPERTO]

“Una rete efficiente e armonica per vincere la sfida del prezzo”

CLAUDIO MOSCARDINI, MANAGER DI SORGENIA: “SE SI CREANO COLLI DI BOTTIGLIA SUL SISTEMA ELETTRICO, LA TRASMISSIONE SI COMPLICA E QUESTO INCIDE SUI COSTI”. TERNA HA INVESTITO 9 MILIARDI. NE SERVONO ALTRI 70

Milano

«Nell'ultimo decennio, il mercato dell'energia in Italia è profondamente cambiato. Da Paese dipendente dalla produzione estera, siamo passati ad avere il parco di generazione più moderno d'Europa, con una quota di rinnovabili del 40%. Per valorizzare davvero questi asset dobbiamo mantenere il sistema in sicurezza attraverso un uso efficiente della rete nazionale di trasmissione elettrica ad alta tensione, con una piena connessione delle diverse aree geografiche».

Claudio Moscardini, direttore generazione & energy management di Sorgenia, ha un quadro chiaro della questione, ed evidenzia come uno sviluppo armonico delle infrastrutture di rete sia fondamentale per l'equilibrio e l'efficienza energetica del nostro Sistema-Paese. E non solo per ragioni tecniche, ma anche di mercato: il cosiddetto “prezzo unico nazionale” dell'energia è il punto di incontro fra domanda e offerta elettrica su base nazionale. «Tuttavia, eventuali congestioni di rete fra diverse aree geografiche possono determinare un suo aumento. Infatti, se il transito di elettricità da una zona all'altra è limitato — ad esempio perché i collegamenti non hanno una portata sufficiente — ecco che si impedisce la selezione di impianti più economici e il prezzo finale del mercato non può tenere conto dell'effettiva disponibilità di produzione nazionale», continua Moscardini, che precisa «la presenza di “colli di bottiglia” sulla rete impedisce quindi di sfruttare appieno le potenzialità degli impianti efficienti».

Il manager è ben consapevole che la sfida non è semplice, considerato che gli oltre 63.500 km di linee elettriche ad alta tensione, gestiti da Terna, si ramificano su un territorio morfologicamente complesso. «Il corretto funzionamento di questa imponente infrastruttura — spiega — necessita quindi di continui investimenti per mantenere in condizioni di efficienza il sistema».

Secondo i dati forniti dalla stessa Terna, il gestore della rete di trasmissione dal 2005 ad oggi ha investito sulla rete elettrica 9 miliardi di euro, realizzando circa 2.500 km di nuovi elettrodotti.

Proprio nel 2005, con un investimento di 250 milioni di euro, è entrata in esercizio la linea San Fiorano-Robbia, che si estende tra Italia e Svizzera e che in questi 10 anni ha generato minori costi per quasi 550 milioni di euro.

Uno degli esempi più importanti di opere realizzate è poi il SA.PE.I, il collegamento sottomarino tra la Sardegna e la penisola italiana, che con i suoi 435 km di lunghezza ha permesso di eliminare un importante “collo di bottiglia” tra l'isola e il resto del mercato elettrico, consentendo un risparmio di 70 milioni di euro l'anno, per tutti gli italiani.

Un altro caso è quello dell'elettrodotto sottomarino che collegherà la Sicilia al continente (“Sorgente-Rizziconi”) e che entrerà in esercizio nel 2016 (dopo ben 11 anni dall'avvio del progetto, dei quali 7 determinati da questioni burocratico-amministrative). Con un investimento di 700 milioni di euro, la struttura è fondamentale per mettere in sicurezza l'isola, ma anche per abbattere il maggior costo dell'energia elettrica prodotta in Sicilia, che ogni anno pesa per oltre 600 milioni di euro in più sulla bolletta di tutti gli italiani.

Ma le sfide non sono finite. Stando all'Osservatorio “I costi del non fare”, la mancata o ritardata realizzazione di investimenti strategici per il Paese nel settore energetico potrebbe generare ripercussioni negative per quasi 70 miliardi di euro nel periodo 2014-2030. «È una cifra imponente ma concepibile — commenta Moscardini — Perché se è vero che lo sviluppo della rete elettrica e gli investimenti sul parco produttivo hanno avuto effetti positivi, è pure vero che in Italia la realizzazione delle opere è troppo spesso bloccata o rallentata da ostacoli burocratici, che rischiano di gravare su uno sviluppo tempestivo del sistema industriale e di compromettere quello energetico».

Moscardini colloca poi su una scacchiera più vasta il tema delle connessioni di rete fra le diverse zone del Paese e dell'Italia con l'estero. «Eventuali azioni di *decommissioning* del nucleare in Germania e Francia possono contribuire a creare i presupposti perché il nostro Paese in alcuni periodi arrivi a esportare energia. Ma perché questo scenario si avveri è necessario che nessuna area resti scollegata, impedendo ad esempio che l'energia prodotta nelle regioni meridionali venga trasportata fino al confine nord dell'Italia. In questo senso, l'elettrodotto Sorgente-Rizziconi è emblematico, come lo è il rafforzamento delle infrastrutture della dorsale adriatica, che contribuisce a incrementare i transiti energetici da sud a nord del nostro Paese».

Una rete efficiente, oltre che adeguatamente connessa, deve però poter contare anche sulla disponibilità costante di produzione affidabile e programmabile. La generazione rinnovabile, che in Italia ha priorità nel dispacciamento, per sua natura è in gran parte non programmabile. La soluzione in atto è quella di supplire al deficit delle rinnovabili con gli impianti tradizionali, in grado di modulare la loro produzione in tempi rapidi e a in base alle esigenze. «Sono questi impianti che offrono le garanzie necessarie al sistema e contribuiscono a mantenerlo in sicurezza — conclude il manager — Ma il meccanismo di retribuzione per questo loro servizio (il cosiddetto “mercato dei servizi di dispacciamento”) non è più adeguato ai tempi e potrebbe essere affiancato da meccanismi di remunerazione della capacità produttiva che, al momento, sono determinati in base ai principi del decreto 379/2003 secondo una formulazione transitoria. Siamo però fiduciosi che il processo avviato dalle Autorità competenti per una valorizzazione e definitiva venga implementato a breve». (u.d.c.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

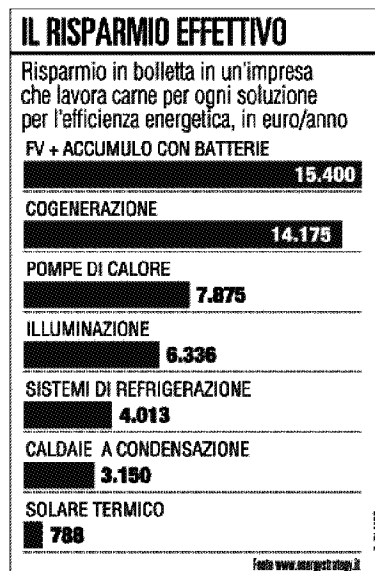
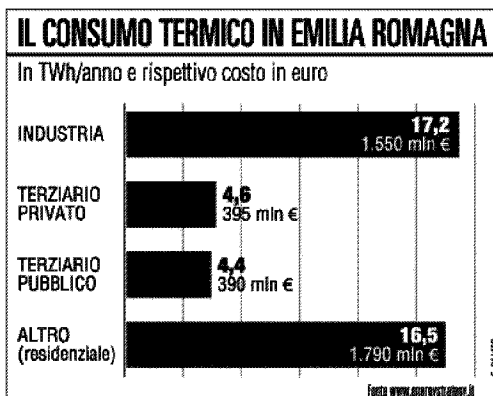




Nella foto qui sopra **Claudio Moscardini**, direttore generazione & energy management di Sorgenia



Gli interventi di efficienza energetica in **Emilia Romagna** potrebbero assicurare un risparmio complessivo di **1.690 GWh elettrici** e **2.600 GWh termici** all'anno



A portata di mano risparmi tali da garantire 15 anni di luce gratis a Bologna

[L'APPUNTAMENTO]

Si chiude con la tappa di Pescara il tour nelle città

Il viaggio di "Energia d'Impresa" il 19 novembre arriva a Pescara (Aurum, Sala degli Alambicchi, Largo Gardone Riviera, ore 17.30). E' la sesta e ultima tappa di un tour partito a maggio da Bari e proseguito a Firenze, Torino, Padova e Bologna. In ogni città, "Energia d'Impresa" ha organizzato un convegno dal titolo "Esperienze concrete e soluzioni efficienti per la crescita delle aziende italiane", portando in dote una serie di esperienze concrete

e di soluzioni per la crescita delle aziende italiane, raccontate da Affari e Finanza in collaborazione con Sorgenia e con il contributo scientifico del Politecnico di Milano. Ogni incontro si apre con un'indagine condotta dai PolIMI, che analizza il potenziale di risparmio energetico al 2020, associato all'adozione delle tecnologie mature oggi presenti sul mercato per l'efficienza energetica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fotovoltaico in Europa, schiarite all'orizzonte

PUÒ TORNARE A SALIRE NEL MEDIO TERMINE GRAZIE ALL'INTEGRAZIONE A LIVELLO COMUNITARIO. IN QUESTO MODO SI SUPEREREBBE IL PROBLEMA DELL'IRREGOLARITÀ DELLA LUCE SOLARE SUL VECCHIO CONTINENTE

Luca Palmieri

Milano

Il settore del fotovoltaico in Europa comincia a mandare segnali di ripresa per il prossimo futuro. Dopo il boom è infatti arrivata la bolla e la conseguente crisi ma adesso la situazione mostra qualche ampia schiarita, soprattutto a medio e lungo termine.

A breve termine infatti il settore rischia di essere ancora penalizzato dalla sovra-capacità elettrica del continente. A causa della crisi la produzione industriale europea è calata negli ultimi anni, accompagnata da un inevitabile diminuzio-

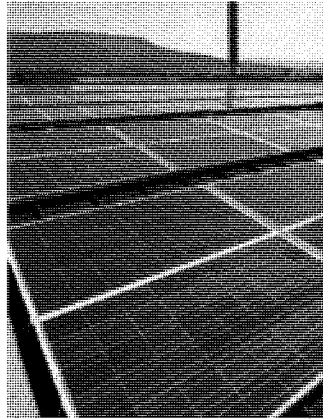
ne nell'uso di energia. Come conseguenza si è verificato un ribasso dei prezzi all'ingrosso incidendo in maniera particolare sui fornitori che già dovevano fare i conti con costi molto elevati. A medio termine esistono però previsioni che possono mutare decisamente il quadro, quando il settore fotovoltaico può tornare a crescere grazie soprattutto all'integrazione di energia europea, consentendo anche di superare il problema legato all'irregolarità dell'intensità della luce solare sul continente.

L'obiettivo attuale dell'Unione europea è quello di raggiungere il 10% dello sviluppo di interconnessione (in termini di consumo annuo), per un costo stimato di 150 miliardi di euro. «Per le imprese — sottolinea Khalid Aït Yahia, economista di Coface — le buone prospettive del settore a medio termine beneficeranno dei servizi legati alla manutenzione e al mantenimento dei pannelli sola-

ri. La produzione di pannelli resterà per lo più estera, anche se alcune imprese tedesche sono riuscite, grazie allo sviluppo dell'automazione, a competere sul prezzo dei moduli cinesi».

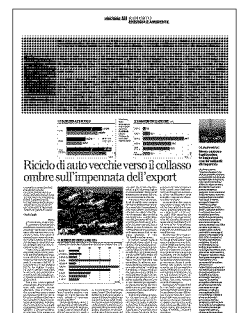
All'oggi il settore fotovoltaico rappresenta solamente il 5,3% del consumo totale di energia elettrica, con una crescita dovuta in particolare alla ricerca di fonti di energia sempre più verdi. Dal 2004 al 2012, l'elettricità europea prodotta a partire dal fotovoltaico è fortemente aumentata, passando da 0,7 a 62,4 miliardi di KWh. Tale crescita è stata guidata da Germania, Spagna e Italia, dove si concentra l'80% del parco fotovoltaico europeo. A questa crescita, che aveva portato l'Europa ad avere nel 2012 il 75% della produzione mondiale di energia fotovoltaica, è però seguita una altrettanto rapida contrazione. Un calo repentino dovuto alla crisi economica, alla fine delle sovvenzioni nazionali ed europee ed a una vera e propria bolla di mercato esplosa a partire dal 2011. Una situazione complicata, che ha portato anche a problemi di insolvenza delle imprese del settore, triplicati nella sola Francia.

La crisi ha portato l'Europa a perdere il primato mondiale a vantaggio dell'Asia, che concentra circa il 60% delle installazioni. Le previsioni di inversione di tendenza sono comunque pressoché unanimi ed a incoraggiare all'ottimismo sono anche le aspettative legate alla conferenza sul cambiamento climatico, la COP21: tra le quali il miglioramento dell'accesso alle energie rinnovabili, il supporto dello sviluppo su scala mondiale e la creazione di opportunità di mercato importanti. In Europa esistono già degli obiettivi. Da qui al 2020, le emissioni di gas a effetto serra dovranno diminuire del 20%, una situazione che dovrebbe portare ad un calo del 40% rispetto al 1990.



La crisi ha portato l'Europa a perdere il primato mondiale sul fotovoltaico a vantaggio dell'Asia

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ANALISI

Raffaele Rizzardi

L'ossessione per i cavilli e il buonsenso dimenticato

Nel campo delle attività aziendali e professionali non serve certo ricordare il bel tempo passato, quando si soffriva moltissimo nel mese di maggio, con l'ansia di riuscire a finire tutti gli adempimenti, senza i supporti informativi e di calcolo di cui disponiamo oggi. Chi ha vissuto quei tempi ricorderà che i versamenti dovevano essere eseguiti prima della presentazione della dichiarazione dei redditi, che veniva consegnata a mo' di sandwich, infarcita da decine di allegati cartacei.

Ormai da tempo abbiamo una fiscalità ossessiva quasi tutti i mesi dell'anno. La normativa è sempre più complessa, anche perché si sono sovrapposti gli obblighi relativi all'autonomia impositiva degli enti locali. Molti studi professionali perdono gran parte del tempo per decifrare i lunghissimi e talora contorti regolamenti che - anche quando sembrano simili - possono differire da un Comune all'altro, senza nessuna logica che giustifichi le differenze.

Qui la colpa è anche del legislatore nazionale, con il balletto di regole sulla tassazione degli immobili. Per loro natura sono la prima fonte di gettito per gli enti locali, data la loro localizzazione, e dovrebbero avere natura "reale", essere legati cioè alla cosa, indipendentemente da chi la possiede o dall'uso cui viene destinata. E proprio sull'immobiliare si sono scatenate le due commedie/tragedie del fotovoltaico e dei macchinari imbullonati. Siamo troppo condizionati dai cavilli, dimenticando il buonsenso e le logiche quotidiane.

In questo ambito il rimedio è uno solo: bisogna smettere di cambiare ogni anno le regole della finanza locale, per consentire di trasmettere al contribuente l'informazione sugli importi da versare annualmente. Oggi basterebbe un F24 precompilato, come avviene per la Tari. Tanto più che il sistema di comunicazione degli atti immobiliari ai Comuni funziona benissimo.

Un altro elemento di disturbo è il mostro della fiscalità italiana, l'Irap. In un Paese fiscalmente normale come può esistere un tributo per il quale almeno due milioni di soggetti non sono nemmeno sicuri della titolarità di una autonoma organizzazione? Tanto più che il Governo ha eluso (termine che

non attiene solo ai contribuenti) l'indicazione della legge delega, che dava mandato a una definizione che potesse dare un po' di certezza.

Adesso che il costo del lavoro (sia pure quello a tempo indeterminato) non concorre più alla base imponibile, basta poco per sopprimere l'Irap, sostituendola con un'altra imposta, ben più semplice. Per rimanere su questo tributo, che ormai è sostanzialmente sul reddito, la Finanziaria del 2008 aveva enunciato solennemente che sarebbe stato sufficiente rifarsi ad alcune voci del conto economico, senza nessuna variazione (così la relazione). Ma il 16 luglio del 2009, con la circolare 36/E che contribuenti e consulenti potranno leggere solo il giorno dopo, a versamenti prorogati già eseguiti, l'agenzia delle Entrate dice: è vero, la legge parla di inerenza in senso economico, cioè nel rendiconto ai soci, ma se volete stare tranquilli con noi usate i criteri fiscali (ma non tutti). E così chi si era illuso che l'Irap si sarebbe calcolata, ad esempio, con la deduzione totale dei costi delle auto, ha dovuto rifare il lavoro ed eseguire i versamenti con

IL CASO DELL'IRAP

Un tributo sui redditi con una base di calcolo diversa dall'Ires e il rebus dell'autonoma organizzazione

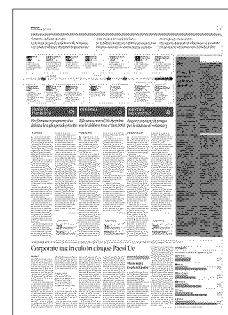
ravvedimento. Non è certo colpa dell'amministrazione, ma non si possono costringere contribuenti e consulenti a gestire il doppio binario dell'Ires e il triplo binario dell'Irap.

Ogni anno si aggiungono adempimenti nuovi ed estemporanei, come la *voluntary*, altri sicuramente evitabili, come la comunicazione dei beni in uso ai soci e dei loro finanziamenti. Si tratta di informazioni che ben possono risiedere nel modello Unico, evitando una ulteriore trasmissione telematica.

Questi adempimenti comunicativi sono sempre più diffusi e l'amministrazione finanziaria dovrebbe dare un resoconto dell'utilità effettiva che hanno avuto, allo scopo di fare un'analisi dei costi (certi) e dei benefici (da documentare).

Sulla carta molti oneri di questo genere dovrebbero scomparire dal 2017, nel caso in cui l'azienda o il professionista emettano e ricevano tutte le fatture in formato elettronico. Ma la fattura elettronica opera solo tra soggetti entrambi organizzati per questo tipo di comunicazione certificata, e pensare che tutti i clienti (compresi i privati) e tutti i fornitori (anche minimi) siano in grado di dialogare tramite il sistema ufficiale di interscambio delle fatture è al momento poco più di un'utopia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La trasformazione della professione per affrontare nuovi competitor sul mercato

L'amministratore cambia pelle

Servizi immediati e di qualità con il building manager

Pagina a cura
di **BEATRICE MIGLIORINI**

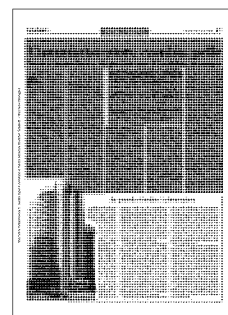
Più di un milione di condomini e 27 milioni di unità immobiliari nei quali vivono 14 milioni di famiglie. Il tutto, per un giro d'affari stimato intorno ai 15 miliardi di euro l'anno. Questa la cornice all'interno della quale operano gli amministratori di condominio in Italia. Una categoria di professionisti che su territorio raggiunge le 41.000 unità chiamate a gestire 300 mila condomini. Solo 5 mila soggetti, infatti, amministrano un unico stabile. I dati, frutto di un'analisi condotta da Groma (società di gestione del patrimonio immobiliare nata per volontà della Cassa italiana di previdenza a favore dei geometri liberi professionisti), mostra uno scenario che si inserisce all'interno di un settore, quello dell'edilizia, che pur essendo stato per quasi mezzo secolo una delle colonne portanti del sistema economico italiano, negli ultimi anni è stato anche quello che maggiormente ha subito le ripercussioni della crisi economica. Nonostante questo, numeri alla mano, in Italia, ci sono circa 60 milioni di unità immobiliari e di queste oltre il 60% sono abitazioni, mentre un restante

30% sono unità pertinenziali di residenza (cantine, box, posti auto e depositi). Solo un'esigua parte, quindi, non appartiene al settore strettamente residenziale. Sempre dati alla mano, però, è anche un altro il fattore che deve essere preso in considerazione e che maggiormente influisce sul ruolo degli amministratori. Il 70% dello stock immobiliare residenziale in Italia ha più di trent'anni e, di questo, il 35% ha mediamente sessant'anni. Non è un caso, quindi, che nel settore dell'edilizia la percentuale di attività manutentiva nel solo settore residenziale sia superiore al 25%. Ed è proprio alla luce di questi dati che negli ultimi anni il paradigma legato al mondo immobiliare ha subito una forte trasformazione. Fino a qualche anno fa, infatti, quando si parlava di immobili il pensiero andava immediatamente a nuove costruzioni. Ora, quando

si parla di immobili, il concetto chiave è divenuto quello di gestire. Verbo che racchiude in sé un duplice significato: gestione del costruito (quindi manutenzione di edifici e impianti) e gestione dei servizi allo spazio e alle persone. Ed ecco, quindi, che il ruolo dell'amministratore di condominio cambia veste. Da mero soggetto a cui era affidato il compito di tenere la contabilità, spesso anche come secondo lavoro, ecco la possibilità di divenire un vero e proprio

manager dell'edificio preso in carico. Si passa così dall'essere amministratore di condominio a essere building manager, dotato di competenze relative all'andamento del mercato immobiliare, alla semplificazione amministrativa, ai rapporti commerciali e sempre aperto all'ampliamento e alla diversificazione delle attività dei servizi erogati. All'orizzonte, quindi, nuove opportunità di lavoro e business anche per le nuove generazioni e la definizione di una nuova figura professionale, richiesta prima che dalla normativa, dal mercato. Già, perché pur in una fase embrionale, il nuovo building manager chiamato a gestire al meglio gli spazi e i servizi per i condomini, deve già competere con non poche realtà. L'analisi condotta da Groma mostra, infatti, come i competitor nel mondo del condominio siano: società di capitali del Real estate, le società di costruzioni e manutenzioni, le società impiantistiche, le società di mediazione oltre che gli studi associati. E guardando al domani c'è anche da immaginarsi il possibile ingresso nel mercato delle multinazionali estere. L'idea che sta alla base di questo nuovo modello organizzativo è quella di trasformare un'attività comunemente professionale in un vero e proprio servizio fruibile da molti: compiere il passaggio dalla mera amministrazione degli immobili alla vera e propria gestione degli stessi e dei servizi integrati. Un amministratore, quindi, chiamato a reinventarsi e a rivedere il proprio ruolo

anche alla luce di una crescente sfiducia nei confronti della categoria palesata da parte dei condomini. Lo studio condotto mostra, infatti, che quando si tratta di amministratori di condominio il primo sentimento che viene esternato è quello di sfiducia e rassegnazione, subito dopo sono segnalate la poca disponibilità e reperibilità e la totale mancanza di proattività. Unici pregi segnalati: il non rubare e il saper fare da pacieri. Affinché, però, la nuova figura professionale del building manager possa trovare spazio e far valere le approfondite competenze, non secondaria potrebbe essere una vera e propria organizzazione in network. Una gestione di questo tipo, infatti, permetterebbe una prontezza di risposte, la mobilità e la capacità di soddisfare le esigenze di chi vive negli edifici, di assicurare la qualità delle prestazioni effettuate, uno sviluppo integrato dei processi e dei metodi di lavoro. Oltre che la multidisciplinarietà, la ricerca di nuove opportunità e creazione dei mercati. In conclusione, quindi, il passaggio dall'amministratore al building manager comporta, sostanzialmente il passare da un concetto che vede il professionista intervenire solo quando è necessario, a una situazione dove è il professionista a prevenire, gestire e proporre soluzioni quanto più personalizzate possibili. Un vero e proprio manager degli edifici.



L'evoluzione della professione

Dall'amministratore	Al building manager
L'informazione è mia	L'informazione è online e sempre disponibile
La qualità è come lo la percepisco	La qualità è come gli altri la percepiscono
Il mio tempo è una risorsa	Il mio tempo è un costo
Le prestazioni sono occasionali	La prestazione è continuativa
Il costo è valutato sul tempo impiegato	Il costo è valutato sulla qualità percepita

Cittadini e imprese, una valanga di dati che viaggia in rete

Una valanga di banche dati pubbliche, da censire e coordinare. Ed è già pronto il catalogo dell'agenzia per l'Italia digitale (AgId), chiamato appunto il Catalogo dei dati della pubblica amministrazione, in progressiva formazione: al giugno 2015, AgId ha contato 13.822 amministrazioni con almeno una base di dati, per un totale di 159.448 basi di dati. Anche se non si tratta sempre di dati aperti (open data), le cifre sono da capogiro e mettono in evidenza la necessità crescente dell'obbligo di protezione dei dati e del rispetto della riservatezza.

Ci sono le banche dati delle camere di commercio, che censiscono le notizie sulle imprese sulle società, registrandone le varie vicende e che danno notizie sui protesti. Sempre in ambito economico va segnalata la Centrale d'allarmi interbancaria, tenuta da banca d'Italia e che comprende gli assegni non pagati.

In ambito privato, si devono registrare, tra le altre, i Sic, sistemi di informazione creditizia, le banche dati dei morosi delle bollette telefoniche Simoitel.

Il pubblico registro automobilistico dà notizie sui veicoli, i loro proprietari, le pratiche relative. Le banche dati delle agenzie fiscali sono molte e raccolgono, ad esempio, dati relativi a dati anagrafici, alle dichiarazioni dei redditi e agli atti del registro dei contribuenti, sia persone fisiche che società (Siatel); dati catastali e ipotecari (Sister); dati sui rapporti intrattenuti dai contribuenti con gli operatori finanziari (anagrafe dei rapporti bancari). Altro sistema di banche dati è quello elaborato dagli enti previdenziali e assicurativi.

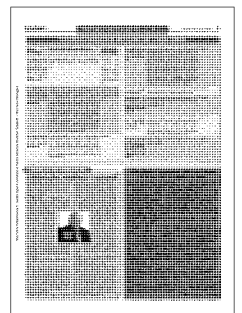
Non vanno dimenticate le banche dati della giustizia (casellario) e delle forze di polizia. Con il processo telematico, a regime, il portale del ministero della giustizia, incrementato anche dagli avvocati, disporrà di una messe di dati sul contenzioso civile, esecuzioni, volontaria giurisdizione. Senza contare che tutte le giurisdizioni comprese quelle amministrative e contabili hanno una base dati, di rilevanza e volumi enormi.

In ambito pubblico la svolta sarà data dall'Anpr, anagrafe nazionale della popolazione residente. Sarà l'anagrafe delle anagrafi, disciplinata dall'articolo 62 del Codice dell'amministrazione digitale.

L'Anpr, entro il 2016, prenderà il posto delle oltre 8 mila anagrafi dei comuni italiani: un universo di dati, tutti centralizzati e disponibili.

Altra banca dati in prima linea è l'Anagrafe nazionale degli assistiti (Ana), che censisce i dati dei fruitori del servizio sanitario. In questo ambito fascicolo sanitario elettronico e dossier sanitario elettronico si aggiungono alla moltitudine di base dati.

Antonino Ciccia Messina



I dettagli del bando del Mise per l'affidamento dei servizi professionali del piano

Made in Italy, via al countdown

C'è tempo fino all'1/12/2015 per candidarsi alla gara Ue

Pagina a cura
DI CINZIA DE STEFANIS

Gara europea per l'affidamento servizi professionali per l'attuazione del piano Made in Italy da 130 milioni di euro (anno 2015). Due i lotti: consulenza a supporto della definizione delle strategie di internazionalizzazione e in particolare del Piano per la promozione del Made in Italy, dal 1° febbraio 2016 al 30 giugno 2017 (per un valore di 900 mila euro); e servizio di monitoraggio e valutazione di efficacia/impatto delle azioni del Piano per la promozione Made in Italy, dal 1° febbraio 2016 al 31 marzo 2018 (per un valore di 500 mila euro). Ciascun concorrente può partecipare alla gara con riferimento a uno o a entrambi i lotti, candidandosi entro il 1° dicembre 2015. È con il bando del 20 ottobre 2015 che è stata lanciata la gara dal Mise riguardante l'affidamento di servizi professionali a supporto dell'attuazione del piano per il Made in Italy. Ricordiamo che l'ammontare complessivo del piano è pari a 220 milioni di euro, di cui 130 nell'anno 2015. L'apertura delle offerte è fissata al 9 dicembre 2015, presso il Ministero dello sviluppo economico.

Primo lotto (consulenza per internazionalizzazione). Il servizio di consulenza da parte dei professionisti riguarderà l'ambito delle politiche pubbliche di internazionalizzazione e di promozione degli scambi, l'attività di advisory strategico finalizzato alla elaborazione, redazione e presentazione di piani strategici articolati per Paesi, per aree geoeconomiche, per settori, per tipologie d'intervento. E anche allo studio e analisi delle principali variabili connesse alla elaborazione e implementazione dei suddetti piani. A questo riguardo, tra gli altri, particolari approfondimenti e valutazioni dovranno essere compiuti su specializzazione produttiva nazionale di beni e servizi, rispetto alle prospet-

tive di crescita del commercio mondiale, sulla potenzialità di internazionalizzazione distinte per i principali settori, con espresso riferimento alle dimensioni aziendali e alla propensione all'export, sulla potenzialità dei principali mercati esteri per ciascun settore merceologico considerato, sulle attività informative, formative e promozionali che presentano il miglior rapporto costo/beneficio per l'operatore pubblico rispetto agli obiettivi strategici predefiniti, sulla ricognizione delle tipologie promozionali poste abitualmente in essere dall'Ice e dagli altri finanziatori pubblici, con particolare riferimento a quelle presenti nel piano straordinario 2015 e valutazione della loro rispondenza alle attuali esigenze dei mercati internazionali, sulla distinzione tra fondi promozionali ordinari e straordinari, livello di integrazione e coordinamento con i programmi di altri soggetti pubblici che operano nel settore e comparazione, con i Paesi principali competitor, dei piani strategici in essere e, per quanto possibile, delle loro prevedibili prospettive di evoluzione. L'aggiudicatario svolgerà le sopra citate attività con particolare riferimento alla strutturazione dei piani straordinari 2016 e 2017, affiancando gli uffici della direzione generale politiche di internazionalizzazione e promozione scambi del Ministero dello sviluppo economico.

Pianificazione attività. L'esecuzione e il controllo dell'affidamento avverranno con un'attività di pianificazione, con scadenze intermedie trimestrali (è facoltà dell'amministrazione, in fase di esecuzione, prevedere un diverso arco temporale) sulla base del piano di lavoro che sarà presentato dall'aggiudicatario e sottoposto

all'approvazione dell'amministrazione stessa. Il termine finale del servizio è fissato al 30 giugno 2017. Al fine di assolvere compiutamente al servizio, l'aggiudicatario dovrà garantire, con oneri a proprio carico, ogni spesa relativa all'esecuzione della prestazione, intendendosi remunerate con il corrispettivo aggiudicato, comprese le spese di trasferta e di soggiorno necessarie per assicurare la presenza dei componenti del gruppo di lavoro, presso la sede del Mise. Sono altresì a carico dell'aggiudicatario gli oneri e i rischi relativi a ogni attività che si rendesse necessaria per un corretto e completo adempimento delle obbligazioni previste.

L'insieme delle attività previste dal capitolato dovranno essere svolte presso gli uffici dell'amministrazione o in altro luogo concordato con l'amministrazione.

Sulla base del piano di lavoro approvato, verrà prodotta dall'aggiudicatario una rendicontazione delle attività svolte nel trimestre (Sal) e dei relativi output conseguiti.

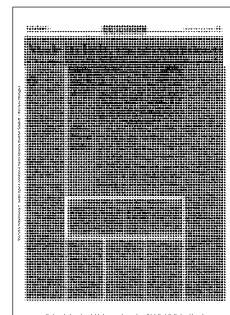
Il pagamento relativo al servizio in affidamento avverrà dietro presentazione della suddetta rendicontazione delle attività svolte, sulla base di specifica fattura da emettere a corpo con importo onnicomprensivo per ciascuna delle scadenze sotto riportate, secondo le seguenti modalità:

- prima quota, pari al 30% dell'importo di aggiudicazione, alla scadenza del I quadrimestre dalla data di sottoscrizione del contratto;
- seconda quota, pari al 25% dell'importo di aggiudicazione, alla scadenza del II quadrimestre dalla data di sottoscrizione del contratto;
- terza quota, pari al 25% dell'importo di aggiudicazione, alla scadenza del III quadrimestre dalla data di sottoscrizione del contratto;
- quarta quota, pari al 20% dell'importo di aggiudicazione, alla scadenza del 30 giugno 2017.

In sede di pianificazione, in considerazione di eventuali variazioni, in aumento o in diminuzione, nel piano di lavoro, con riferimento alle attività da svolgere (alla relativa quantità e qualità) rispetto alle quote sopra riportate, si rideterminerà l'entità delle quote stesse.

In sede di rendicontazione, laddove il Sal non raggiunga la quota percentuale prevista, il pagamento della quota percentuale mancante (rispetto alla percentuale predeterminata nel presente articolo) sarà rinviato al Sal successivo, a condizione che vengano eseguite le corrispondenti prestazioni. I pagamenti avverranno dietro presentazione di specifiche fatture intestate al ministero dello sviluppo economico, Direzione Generale per le politiche di internazionalizzazione e la promozione degli scambi-Divisione I «Affari generali, Personale, Gestione Amministrativa» -viale Boston 25 - 00144 Roma - codice fiscale 80230390587 e recanti gli estremi del c/c su cui accreditare il corrispettivo contrattuale. Tali dati dovranno corrispondere a quanto l'aggiudicatario aveva comunicato all'amministrazione prima della stipula del contratto.

—© Riproduzione riservata—



Attuazione piano Made in Italy

Consulenza a supporto delle strategie di internazionalizzazione delle imprese

Il servizio di consulenza da parte dei professionisti riguarderà l'ambito delle politiche pubbliche di internazionalizzazione e di promozione degli scambi, l'attività di advisory strategico finalizzato alla elaborazione, redazione e presentazione di piani strategici articolati per paesi, per aree geoeconomiche, per settori, per tipologie d'intervento. E anche allo studio e analisi delle principali variabili connesse alla elaborazione e implementazione dei suddetti piani.

L'aggiudicatario svolgerà le sopra citate attività con particolare riferimento alla strutturazione dei piani straordinari 2016 e 2017, affiancando gli uffici della direzione generale politiche di internazionalizzazione e promozione scambi del Ministero dello sviluppo economico.

Monitoraggio e valutazione di efficacia/impatto delle azioni del piano per la promozione del Made in Italy

L'aggiudicatario dovrà monitorare – anche indagando i mercati oggetto delle iniziative del piano – e valutare l'impatto delle azioni intraprese sulla presenza delle imprese italiane nei mercati di destinazione, nonché la capacità di tali azioni di cogliere gli obiettivi primari del piano, in termini di variazione delle esportazioni, del numero di imprese esportatrici, della frequenza delle operazioni di esportazione, del numero degli addetti e del fatturato prodotto all'estero, degli investimenti diretti e di ogni altra variabile che possa essere di ausilio nella misurazione degli effetti delle strategie implementate.

L'esecuzione e il controllo dell'affidamento avverranno con un'attività di pianificazione, con scadenze intermedie trimestrali (è facoltà dell'amministrazione, in fase di esecuzione, prevedere un diverso arco temporale) sulla base del piano di lavoro che sarà presentato dall'aggiudicatario e sottoposto all'approvazione dell'amministrazione stessa. Il termine finale è fissato al 31 marzo 2018.

Azioni sotto stretta sorveglianza

L'aggiudicatario dovrà monitorare, anche indagando i mercati oggetto delle iniziative del piano, e valutare l'impatto delle azioni intraprese sulla presenza delle imprese italiane nei mercati di destinazione, nonché la capacità di tali azioni di cogliere gli obiettivi primari del piano, in termini di variazione delle esportazioni, del numero di imprese esportatrici, della frequenza delle

operazioni di esportazione, del numero degli addetti e del fatturato prodotto all'estero, degli investimenti diretti e di ogni altra variabile che possa essere di ausilio nella misurazione degli effetti delle strategie implementate. Si provvederà inoltre a segnalare le opportunità per la crescita della penetrazione dei mercati internazionali a favore delle imprese italiane.

La foto scattata da Infocamere, aggiornata al 3/10/2015, sullo strumento di aggregazione

Sempre più imprese fanno rete

Contratti a quota 2.405. Oltre 12 mila aziende coinvolte

Pagina a cura
DI CINZIA DE STEFANIS

Continuano a crescere i contratti di rete tra imprese: al 3 ottobre risultano essere 2.405 quelli stipulati, e coinvolgono 12.879 imprese. Queste ultime sono circa 4 mila in più rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. La regione con il maggior numero di imprese che hanno siglato contratti di rete si conferma la Lombardia (a quota 2317), seguita da Emilia-Romagna (1261), Toscana (1.172) e Veneto (1032).
Questo è quanto emerge dal report elaborato da Infocamere e aggiornato al 3 ottobre su questa forma di collaborazione tra imprese. Il contratto di rete, infatti, è un istituto innovativo nel nostro sistema produttivo e realizza un modello di collaborazione tra imprese che consente, pur mantenendo la propria indipendenza, autonomia e specialità, di realizzare progetti e obiettivi condivisi, incrementando la capacità innovativa e la competitività sul mercato. La legge precisa che il contratto di rete deve essere stipulato da più imprenditori. Un soggetto iscritto solamente nel Rea (per esempio una fondazione, un'associazione o un onlus) non può partecipare a un contratto di rete d'impresa, non avendo la natura di impresa in senso sostanziale. E non avendo una propria posizione in seno al registro delle imprese né in sezione ordinaria, né in sezione speciale, non può essere iscritto su alcuna posizione registro delle imprese, come invece richiede la norma. In sostanza il legislatore ha richiesto il

duplice requisito della natura imprenditoriale del partecipante al contratto sia sotto il profilo sostanziale che formale. Sotto il primo profilo, infatti, devono ricorrere tutti gli elementi definitori della fattispecie di cui all'articolo 2082 del codice civile, esercitati in via assolutamente prevalente. Ma tale condizione se è necessaria, non è peraltro sufficiente, nel senso che a essa deve aggiungersi l'ulteriore criterio della evidenza formale dell'impresa, consistente nella iscrizione della medesima nel registro delle imprese (sezione ordinaria o sezione speciale). Tale necessario binomio appare ben chiarito nel dettato normativo. L'articolo 3 del decreto-legge 5/2009 infatti esordisce al comma 3-ter, come segue: «Con il contratto di rete più imprenditori perseguono lo scopo di accrescere, individualmente e collettivamente, la propria capacità innovativa e la propria competitività sul mercato». E al comma 3-quater afferma: «Il contratto di rete è soggetto a iscrizione nella sezione del registro delle imprese presso cui è iscritto ciascun partecipante». Pertanto è solo il binomio impresa in senso formale e in senso sostanziale che perfeziona la fattispecie rilevante ai fini della nascita e iscrizione della rete di imprese.

Sfida alla crisi. Il nuovo strumento si conferma per le imprese, di tutte le dimensioni, un'occasione per rispondere alla difficile congiuntura economica e mantenersi competitive sul mercato. Le imprese partecipanti ai contratti sono prevalentemente costituite sotto forma di società di capitali, con un numero

limitato di imprese esercitate con la formula giuridica delle società di persone e delle imprese individuali.

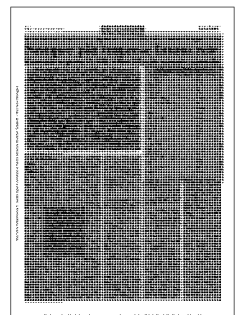
Molto limitato il numero delle società cooperative, segnale che la rete d'impresa non ha ancora trovato adeguato sviluppo nel mondo del non profit. La mappatura dei settori evidenzia come il contratto di rete si sia diffuso ampiamente sia tra le imprese manifatturiere sia del terziario.

Ricordiamo che il contratto di rete è stato introdotto nel nostro ordinamento con l'art. 3 del decreto legge 10 febbraio 2009, n. 5 convertito, con modificazioni dalla legge 9 aprile 2009, n. 33. Con l'art. 45 del decreto legge n. 83/2012, convertito nella legge n. 134/2012 sono state introdotte delle modifiche alla disciplina previgente. In particolare, è stata riconosciuta la possibilità di attribuire la soggettività giuridica al contratto di rete, nel caso in cui venga costituito un fondo patrimoniale comune e un organo comune destinato a svolgere attività con i terzi.

Reti agricole. Credito d'imposta del 40% per incentivare la creazione di nuove reti di imprese in agricoltura ovvero lo svolgimento di nuove attività da parte di reti di imprese già esistenti (si veda *ItaliaOggi Sette* del 26/10/2015). L'impresa agricola capofila della rete può presentare l'istanza per la concessione delle agevolazioni dal 20 febbraio al 28 febbraio dell'anno successivo a quello di realizzazione degli investimenti. L'istanza di concessione del credito di imposta è presentata dall'impresa agricola capofila della rete, all'indirizzo Pec saq3@pec.politicheagricole.gov.it, in formato «p7m» a seguito di sottoscrizione del titolare, del legale rappresentante o del procuratore speciale dell'impresa beneficiari. La misura rientra in una serie più ampia di misure contenute nel decreto legge competitività (decreto-legge 24 giugno 2014, convertito con modifi-

cazioni dalla legge 11 agosto 2014, n. 116) denominata «Campolibero, azioni per giovani, lavoro, semplificazioni, competitività e sicurezza in campo agroalimentare». Sono ammissibili alle agevolazioni esclusivamente le spese sostenute per nuovi investimenti, regolarmente fatturate e quietanzate, realizzate per il primo periodo di imposta, dal 14 marzo 2015, al 31 dicembre 2015, per i periodi di imposta successivi, nel corso dell'intero anno precedente a quello di presentazione della domanda. Le spese ammissibili, come indicato all'articolo 3 del decreto, per nuovi investimenti, compresi in un programma comune di rete, per lo sviluppo di nuovi prodotti, pratiche, processi e tecnologie, nonché per la cooperazione di filiera, sono relative ai costi per attività di consulenza e assistenza tecnico-specialistica prestate da soggetti esterni all'aggregazione in rete, per la costituzione della rete, per la redazione del programma di rete e sviluppo del progetto, ai costi in attività materiali per la costruzione, acquisizione o miglioramento di beni immobili e per l'acquisto di materiali e attrezzature, ai costi per tecnologie e strumentazioni hardware e software funzionali al progetto di aggregazione in rete.

—© Riproduzione riservata—



Le imprese per regione

Abruzzo	650
Basilicata	158
Calabria	321
Campania	574
Emilia-Romagna	1.261
Friuli-Venezia Giulia	410
Lazio	1.017
Liguria	373
Lombardia	2.317
Marche	427
Molise	38
Piemonte	553
Puglia	708
Sardegna	349
Sicilia	240
Toscana	1.172
Trentino-Alto adige	200
Umbria	273
Valle d'Aosta	16
Veneto	1.032

Molto limitato il numero delle società cooperative, segnale che la rete d'impresa non ha ancora trovato adeguato sviluppo nel mondo del non profit. La mappatura dei settori evidenzia come il contratto di rete si sia diffuso ampiamente sia tra le imprese manifatturiere sia del terziario

Il modello standard esclude il notaio

L'atto di rete anche se è stato redatto con la forma dell'atto pubblico o scrittura privata autenticata può essere modificato con il modello standard senza l'intervento del notaio. Dal 7 gennaio 2015 è possibile procedere alla trasmissione per via telematica o alla presentazione su supporto informatico al registro delle imprese dei contratti di rete senza l'intervento del notaio. Il modello firmato digitalmente deve essere trasmesso al registro delle imprese con comunicazione unica, solo dopo esser stato registrato all'Agenzia delle entrate.

Il contratto di rete, benché il legislatore ne preveda l'iscrizione obbligatoria nel registro delle imprese, attiene alla disciplina dei contratti (articolo 1332 del codice civile). Siamo, infatti, in presenza di contratti aperti, cioè quelli che sono aperti all'adesione di terzi, in linea astratta senza possibilità di limitazione. Nella modulistica da inviare al registro delle imprese, il modello standard tipizzato deve essere indicato come documento codice «B07» e descrizione «atto XML».

Il modello può essere compilato e pre-

sentato da ciascun imprenditore o dal legale rappresentante al registro delle imprese attraverso la procedura telematica resa disponibile nell'apposita area web dedicata del sito «www.registroimprese.it» previa sottoscrizione con firma digitale.

In alternativa all'invio telematico, il modello tipizzato può essere presentato su supporto informatico. Tramite le due procedure telematiche (invio telematico o su supporto informatico) vanno allegati al modello e trasmessi al registro delle imprese i documenti informatici o le copie informatiche, anche per immagine, privi di elementi attivi in conformità alle specifiche tecniche predisposte da Infocamere e approvate con decreto del ministero dello sviluppo economico del 7 gennaio 2015. La legge 134/2012 ha modificato il comma 4-ter dell'art. 3 del dl n. 5/2009, prevedendo che, ai fini degli adempimenti pubblicitari, il contratto deve essere redatto per atto pubblico o per scrittura privata autenticata, ovvero per atto firmato digitalmente.

—© Riproduzione riservata—

Commercialisti, avvocati e ingegneri I professionisti in crisi di fiducia

Calo di domanda e redditi ma i segnali di riscatto arrivano dagli under 40

Calano i redditi e i fatturati, la concorrenza si fa dura, molti si rinchiodano nelle mura di casa. Commercialisti, avvocati, medici, ingegneri, avamposto delle professioni liberali che rappresentano oltre 2,5 milioni di persone, cercano di scrollarsi di dosso la crisi e vanno alla ricerca di una via di uscita. La fotografia in movimento di un esercito che vale il 15% del pil è stata scattata dal Censis per Adepp, l'associazione delle casse previdenziali dei professionisti, e disegna luci e ombre di un settore decisivo per la ripresa. Il campione (1.629 professionisti) è composto per il 14,9% dall'area economico-sociale, per il 15,5% dall'area giuridica, per il 39,1% da quella sanitaria e il 30,4% dall'area tecnica.

Le ragioni

La crisi delle professioni è evidente. Ciononostante, l'84,8% degli intervistati continua a operare solo nella propria città o al massimo regione, mentre uno sparuto 15,2% guarda stabilmente a un orizzonte più ampio, nazionale (12,6%) o internazionale (2,6%). Il bacino locale è saturo e non appare più in grado di garantire una soddisfacente domanda di mercato. Inoltre, i professionisti sono poco new economy: solo il 30,3% ha un sito web per il proprio studio e appena il 13,2% lo utilizza anche per promozione. Vince la prassi di affidarsi al passaparola per ampliare la clientela (61,2%), e ciò vale per anziani e per giovani. Gli stessi under 40 con le loro start up nelle libere professioni rappresentano però un canale aperto e condiviso. Molti non sono figli di papà ma artefici unici del percorso professionale intrapreso. Solo il 5,7% dei giovani è subentrato nello studio di famiglia, mentre la quasi totalità (90,9%) ha av-

viato una nuova attività professionale creando da sé il proprio lavoro: il 68% per conto proprio, il 18,1% insieme ad altri professionisti, il 4,8% rilevando un'attività già esistente.

Segnali di riscatto

E' l'anima più giovane delle professioni ad avere in ogni caso la forza di manifestare segnali di riscatto, probabilmente anche grazie all'effetto di alcune misure di sostegno varate negli ultimi tempi. Tra le nuove leve, la quota di quanti hanno visto aumentare il proprio fatturato (33,1%) è riuscita a compensare quella di chi ha dichiarato un calo (33,1%), pur sapendo che agli inizi della carriera gli affari sono pochi ma la progressione consente un passaggio verso soglie più elevate. Di fronte a un mercato complicato anche dalla concorrenza internazionale, i giovani sembrano più fiduciosi e non si perdono d'animo. Per il

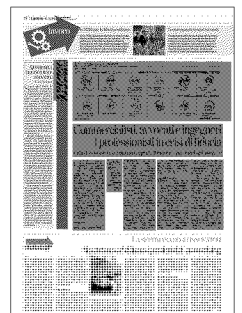
futuro, anzi, prevalgono gli ottimisti ed è maggioritaria la fetta di professionisti under 40 che ha fiducia in un orizzonte di crescita (57,6%), mentre il dato medio è al 44,9%. Tra i professionisti con più esperienza si addensano scenari più preoccupanti. Abituati a confrontarsi con un mercato in crescita, di fronte alla crisi hanno pagato il prezzo di una riduzione di fatturato: solo per il 14,6% è cresciuto, contro il 54,5% che lo ha visto ridursi, nonostante gli investimenti e l'aspettativa, dopo anni di lavoro e di esperienza, di poter gestire la crisi e guardare al futuro con fiducia. Tecnologie, internazionalizzazione, formazione e comunicazione appaiono le nuove leve per battere lo scetticismo: pensa di ritrovarsi tra cinque anni nella stessa condizione il 40,3% dei professionisti over 55, tra cui serpeggia la paura di uno scivolamento verso il basso (28%).

[W. P.]

La ricerca

57,6%

gli ottimisti
Tra i professionisti under 40, la maggioranza prevede un futuro di crescita per la propria attività



Un mondo a due velocità

Che cosa pensano i professionisti

DOVE LAVORANO

84,8%

Lavora esclusivamente
in città o in Regione

10,1%

Dei professionisti
ha rapporti con l'estero

45,9%

Dei professionisti
che lavorano in Italia
ha diminuito il fatturato

33,7%

Dei professionisti che lavora
anche all'estero
ha aumentato il fatturato

75,9%

Svolge l'attività in forma
individuale

18,1%

Dei giovani professionisti
ha avviato una nuova
attività con altri

PESSIMISTI E OTTIMISTI

Over 55

40,3%

Pensa che tra 5 anni non
sarà superata la crisi

Over 55

28%

Pensa che peggiorerà

Under 40

57,6%

Ha fiducia nel futuro
e nella crescita

IL SITO WEB

30,3%

Ha un sito web

13,2%

Utilizza il sito per promuovere
la propria attività

61,6%

Usa il passaparola
per ampliare la clientela

Fonte: Censis-Adepp

campani LA STAMPA